TERMINAZIONE

DEGL' ILLUSTRISSIMI,

ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI

SOPRA PROVVEDITORI

E

PROVVEDITORI

ALLA SANITA'.

MDCCLXVIII.

PER LI FIGLIUOLI DEL QU. Z. ANTONIO PINELLI
STAMPATORI DUCALI.

Addi 6. Gennaro 1768. M. V.

DOvendosi relativamente al Decreto dell' Eccellentissimo Senato di 29. Decembre prossimo passato estendere anche nella Terra Ferma la pratica dell' Innesto del Vajuolo uniformemente alli metodi che si sono tenuti in questa Dominante nell' esperimento fatto con buon successo nel Pio Spedale de' Mendicanti, ed a fine sieno rese comunemente note ai N. N. H. H. Rappresentanti, ed agli Ufficj di Sanità, che avranno a farla eseguire, tutte quelle regole, ed avvertenze, che si rendono necessarie per il buon esito di una tanto utile operazione, gl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori sopra Provveditori, e Provveditori alla Sanità ordinano, che sia stampata, e pubblicata la memoria prodotta dall' Eccellente Dottor Francesco Vicentini Medico Fisico sotto il giorno di 1. Genn. 1767. M. V. non che l' altra scritta da esso Professore sopra il fissato metodo della Inoculazione, ed eseguito nello Spedale suddetto, col Diario esteso dal medesimo, e rassegnato

 all' Ec-

all' Eccellentissimo Senato, dovendo pure stamparsi la relazione dell' esperimentato Innesto scritta dall' Eccellente Protomedico del Magistrato, e ad oggetto risulti la conoscenza del metodo facile, e semplice, che il Magistrato ordina, ed intende che sia il solo, che debba essere usato, tanto nella nuova pratica in questo Spedale de' Mendicanti, quanto negli esperimenti da farsi nelle Città della Terra Ferma sotto la direzione di que' Professori, che saranno scelti, e destinati da questo Magistrato, che così &c.

(*Andrea Corner Sopra Provveditor.*
(*Anzolo Memo 4.° Provveditor.*
(*Barbon Vicenzo Morosini 4.° Provveditor.*
(*Zaccaria Vallaresso Provveditor.*

Giuseppe Antonio Gariboldi Nod.

PRI-

PRIMA MEMORIA

DELL' ECCELLENTE

D.r FRANCESCO VICENTINI

INTORNO ALL' UTILITA'

DELL' INNESTO DEL VAJUOLO

STAMPATA PER COMANDO

DEL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO

DELLA

SANITA'.

MDCCLXVIII.

Per li Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli
Stampatori Ducali.

*....... Stabilem quando optima pacta
Dant animum, majorque piis audacia
coeptis.*

Valer. Flaccus. Lib. II. Argon.

Oltre quelle tante infermità, alle quali sembra, che in tutti i luoghi, e in tutti i tempi sia stato sottoposto il genere Umano, alcune sono a noi nuove, o perchè da qualche occulta rivoluzione del Mondo corporeo, secondo il parere d'alcuni, nuovamente nate, o perchè d'altronde ci vennero trasmesse.

Tra queste, e tra le antiche ancora la più crudel certamente è quella, che del Vajuolo si chiama, la quale secondo ogni apparenza intorno ai tempi di Maometto la prima volta nel fondo della Etiopia comparve, d'onde fu poi colle spedizioni di Terra Santa nell' Europa recata, e nell' Asia, e colle Navigazioni moderne disseminata per quasi tutte le abitabili Contrade del Vecchio, e del Nuovo Mondo.

Ho detto giustamente la più crudele, poichè se alcun' altra malattia, quanto il Vajuolo, è pericolosa, nessun'

altra è come questo a tutti gli Umani viventi inevitabile, e in conseguenza nessun' altra fa le stragi di questo, che a conto fatto tra morti, mutilati, infermi, e deformi, maltratta ogni anno la quarta parte della più eletta popolazione di Europa.

In undici Secoli non trovò l' Umana industria alcun certo mezzo per isfuggirlo, o curarlo; ma per fortuna della Umanità il caso provvido insegnò ad alcuni Popoli dell' Asia, che questa malattia inevitabile, e pericolosa si può prenderla ad elezione senza alcun pericolo; cioè, che con una facilissima, e niente incomoda operazione, che Innesto, o Inoculazione si chiama, si può eccitare un artificiale, mitissimo, e sicuro Vajuolo, il quale preserva per sempre dagl' inevitabili pericoli dello spontaneo, o sia casuale.

E già per l' Asia quasi tutta questa salutar pratica si è diffusa, e coll' esperienze di molti Secoli talmente stabilita, che passò a diventare un debito delle Madri affettuose, le quali di propria mano su i loro Figliuoli la esercitano.

E portata in Inghilterra nel mille settecento, e vent' uno ha potuto resistere a tutte le opposizioni della giusta, e della maligna contraddizione, e spargersi per tutto quanto il Regno, e tanto sodamente piantarsi, che non ha oggi più alcuno nè palese, nè coperto Avversario.

Ed è stata accolta, e protetta colla erezione di Pubblici Ospedali Inoculatori, o con altri opportuni provvedimenti dalle Repubbliche di Ginevra, e di Olanda,

dagli

dagli Svizzeri, dalla Svezia, dalla Danimarca, dall' Hannover, e da molte principali Città di Germania. (1)

E in questa nostra Italia stessa promossa, ed assistita collo stabilimento di Ospedali per la Inoculazione destinati in Firenze, ed in Siena, e privatamente esercitata in Roma medesima, e in varj luoghi dello Stato Pontificio, e nel nostro ancora in alcuni Paesi della suddita Grecia (2), e dell' Istria. (3)

Discussa in Francia contraddittoriamente a' 29. Agosto del 1764. e con la pluralità de' Voti approvata dalla Facoltà Medica (4) di Parigi, e generalmente ancora approvata dal consenso di tutti i più illustri Medici viventi, o recentemente trapassati.

Esercitata finalmente sopra le Reali, Sacre (5) Perso-

(1) *Condamine Memor.* 1. *Edizion Venet.*

(2) *Zulati Relazioni d' Innesti di Cessalonia, stampate dal Deregni. 1768. Venezia.*

(3) *Lett. G. P. Centenari. Mem.* 1. *de M. Condamine.*

(4) *Fogl. Leiden.* 1764. *Agosto, Melang. de Litteratur. pag.* 421.

(5) *Oltre gli accennati Sovrani in questo Anno solo furono felicissimamente inoculati i seguenti.*

A Vienna i due Imperiali Arciduchi, e la Arciduchessa Teresa sotto la direzione di M. Ingenhousz, al quale furono dati in premio Fior. 60000.

In Moscovia la stessa Regnante Imperatrice, la quale fece poi inoculare anche il proprio Figlio.

A Londra la Principessa Reale, e il Principe Guglielmo.

Passando poi dai Sovrani ai privati, in Vienna fu fatta la Inoculazione, e si continua a fare negli Spedali, e in varie cospicue famiglie.

ne de' Figliuoli di Giorgio II. in Inghilterra, del Regnante Sovrano in Danimarca, del Duca d'Orleans, e di molti altri Principi del Sangue in Francia, e recentemente su quella del Reale Infante di Parma in Italia.

Ecco da quali importanti motivi eccitato, e da quai nobili esempj incoraggiato mi sento a portar ai piedi di questo Augusto Tribunale, alla conservazione della salute de sudditi destinato, questa mia rozza Scrittura, diretta ad esporre umilmente all'Eccellenze Vostre la utilità dell'Innesto per eccitare la loro Paterna Provvidenza ad incoraggiarlo, e propagarlo anco tra noi, che siamo ancora tra quelle poche colte Nazioni Europee, le quali si mantengono indifferenti, e inoperose spettatrici in questo gravissimo affare dell'umana salute.

Spero, che l'Eccellenze Vostre risguardando alla importanza della materia, e alla buona intenzione di giovare al Pubblico, che quì mi guida, si degneranno di concedere un benigno compatimento all'ardir mio, ed ai difetti di questa inelegante Carta, e concederanno insieme benigna udienza a quanto mi accingo ad esporre colla maggior brevità possibile*, separando a tal fine la mate-

In Svezia furono inoculati per comando Regio cento Fanciulli poveri.

In Francia per comando del Re furono innestati tutti gli allievi della Scuola Militare sotto la direzione del Sig. Gatti, il quale innesta collo stesso metodo tenuto da noi, che da lui lo abbiamo appreso.

Vegganſi tutti i fogli pubblici dell' Anno ultimo 1768. *e dell' incominciante* 1769.

materia da tutto quell'erudito lusso di Teorie, di Citazioni, e di Calcoli, ne' quali si trova inviluppata nelle Opere degl' Inoculisti Scrittori; e restringendomi puramente a quello, che è necessario per dimostrare le mie Proposizioni.

Fin da' remotissimi tempi, e presso quasi tutti i popoli si trova un' idea di Vajuolo Artifiziale.

Alla China egli era in uso fin nel principio (1) del Secolo XVII. e anche tra i Villani delle nostre Campagne; e nel nostro popolo medesimo antichissima è la pratica di far coabitare cogl' infetti di Vajuolo benigno i loro sani figliuoli per comunicar loro un Vajuolo di simile benigna natura.

La dura necessità di dover tutti avere per una sola volta in loro vita il Vajuolo, destò negli Uomini il naturalissimo pensiero di prendere volontariamente a loro elezione in circostanze favorevoli questa necessaria malattia, piuttosto che aspettarla dal caso in circostanze che potrebbero essere svantaggiosissime, e fatali.

Ma i Circassi (2) veramente sembrano quelli, a cui si deve il maggior merito di questa invenzione, o almeno del raffinamento della medesima.

Un turpe interesse in loro è stato più industre, che l' amore della vita negli altri popoli.

 Siccome

(1) *P. Entrecolles. Lett. edific. e curiose Tom. XX.*

(2) *Transaz. Filosof. N. 339. Lett. di Emanuel Timoni. Voltaire Lett. Filosof. VVerloff de Variolis & Anthracibus, ed altri molti.*

Siccome la ricchezza dei Circaſſi conſiſte nelle belle figliuole, delle quali ne fanno un continuo vile, ma ricco traffico, così il Vajuolo della bellezza guaſtatore è ſtato ſempre uno de' più importanti oggetti de' loro penſieri.

Il primo paſſo fu quello di comunicare per via di ſemplice coabitazione il Vajuolo alle ancor tenere loro figliuole ſulla ragionevole ſperanza dalle oſſervazioni generata, che le impreſſioni di queſto ſarebbero minori quando la pelle dell' infetto foſſe ancora aſſai morbida e fina come è quella de' teneri fanciulli.

Nell' eſercizio di queſto infame tentativo s' accorſero, che non ſolamente conſervavano molte bellezze, ma anche molte vite; e quindi ſi miſero a coltivare con maggior impegno queſta caſual invenzione, e per via di replicate oſſervazioni arrivarono a darle qualche perfezione, e dalla ſemplice coabitazione paſſarono all' inſerire il contagio per via di puntura, onde una tal operazione acquiſtò il nome d' Inoculazione, o ſia Inneſto.

Inoculazione adunque, come ben comprendono Voſtre Eccellenze, è una operazione nella quale per mezzo di una lieviſſima puntura s' inſinua una minima porzioncella di materia varioloſa in un ſoggetto ſano, e ſi eccita un artifiziale mite, e non mortale Vajuolo, col quale ſi preſervano gli Uomini dai mortali pericoli del Vajuolo ſpontaneo, o caſuale, a cui tutti gli umani viventi per una volta ſola in loro vita ſono ſoggetti.

Da queſta definizione appariſce ſubito, che la Inoculazione

lazione ſuppone i tre ſeguenti principj, ſenza i quali ella non ſarebbe più, nè ragionevole, nè utile pratica, cioè

PRIMO. Che la malattia del Vajuolo ſia inevitabile per tutti quelli, che vivono la intiera età di un Uomo; altrimente ſarebbe pazzia manifeſta il penſar a prendere volontariamente una malattia (quantunque lieviſſima) ſe queſta foſſe in qualche modo evitabile.

SECONDO. Che ſia certo di non poter eſſere attaccati dal Vajuolo più di una volta; poichè è chiaro, che queſta operazione ſarebbe inutile, ſe il Vajuolo poteſſe più volte attaccarſi.

TERZO. Finalmente, che queſto Vajuolo Artificiale preſo ad elezione ſia mite, di neſſun pericolo, o di un pericolo molto minore di quello del Vajuolo ſpontaneo, e caſuale.

Eſaminerò adeſſo ciaſcuno di queſti principj ſeparatamente, e quando queſti ſiano dimoſtrati, è dimoſtrato ancora, che la Inoculazione è la pratica la più ſalutare tra quante forſe ne abbia inventate la Medicina.

PRINCIPIO I.

Che tutti quelli, che vivono la intera età di un Uomo, vadano inevitabilmente ſoggetti ad avere il Vajuolo ſtrettamente parlando, non è vero.

Alcuni pochi hanno la fortuna di andarne eſenti; ma queſto è caſo rariſſimo, che dai Medici, e dal Popolo ſi addita come una maraviglia. E' un caſo, che arriva ap-

pena

pena una volta in venticinque secondo il calcolo più largo proposto dagli stessi Avversarj dell'Inoculazione.

Sicchè ogni Uomo giovine, che non ha ancora avuto il Vajuolo, è in una grandissima probabilità di dover un giorno averlo.

In oltre si è osservato, che quelli, che non sono disposti ad avere il Vajuolo naturalmente, nol prendono neppure dall' Innesto; poichè appunto all' incirca un venticinquesimo delle persone Inoculate nol prende neppure sotto replicate operazioni. (1)

Quindi per uno, che si sottopone all' Innesto, torna lo stesso, come se fosse vera la proposizione assoluta, che tutti gli Uomini sono soggetti ad aver inevitabilmente il Vajuolo; poichè s' egli sarà uno di que' pochi fortunatamente non disposti ad averlo, non lo avrà neppure dall' Innesto; e con questa facilissima, e niente incomoda operazione acquisterà la preziosa sicurezza di dover essere sempre esente, e si spoglierà per sempre di quella tormentosa sollecitudine, nella quale vivono quelli, che sanno di certo, o sono in dubbio di non averlo avuto.

Or quì alcuni dimandano, che succederà poi della materia variolosa insinuata nel sangue di quelli, che non prendono la Inoculazione; e noi rispondiamo, che succede-

(1) *Tissot Lettre à M. de Haen en reponse à ses questions sur l' Inocalation. à Lausanne pag. 109.*

cederà quello, che de' Miasmi variolosi succede, i quali, o per la cute assorbiti, o respirati, o inghiottiti vengono da coloro che hanno già avuto una volta il Vajuolo; cioè succederà quello, che nè gl'interroganti, nè io possiamo sapere, nè importa di sapere, bastando esser certi, che questa materia inserita non fa loro alcun danno; poichè si sa per esperienza, che le incisioni, o punture dell'Innesto si seccano come una semplice ferita, e che l'Inoculato seguita a vivere longevo, e sano.

PRINCIPIO II.

Quanto alla certezza di non essere attaccati dal Vajuolo più di una volta, questa è verità di fatto. (1) I più crudi Nemici dell'Innesto in più di cinquant'anni di contraddizioni, e di esperienze non hanno saputo mettere in campo un esempio verificato di una Inoculazione ben maneggiata recidiva per nuovo Innesto, o per Vajuolo naturale.

In secondo luogo è stata già fatta in Inghilterra la prova (2) sopra alcune Persone, le quali volontariamente si offersero, e sopra alcuni Condannati replicatamente Inoculati per Regio Comando, senza che alcuno mai prendesse.

Finalmente la introduzione, e l'uso permanente della Ino-

(1) *Vedi Condamine Memor. 1. e 2. e Alembert Melang. de Litterature pag.* 397. *e* 398.

(2) *Vedi Condamine. Memoria citata.*

Inoculazione in tanti Paesi Asiatici, ed Europei, è una conseguenza di una persuasione generale appoggiata alle esperienze, che il Vajuolo inoculato non ritorni più.

Tuttavia gli Avversarj dell' Inoculazione insistono, che qualche volta s' è veduto ripetere il Vajuolo naturale, e noi glielo concederemo, sostenendo per altro, che questo caso è rarissimo, mentre tutti i Medici e quasi tutte le persone del Popolo concordemente affermano, che il Vajuolo non attacca più di una volta; e solamente alcuni pochi Medici con alcuni pochi del Popolo questionano, se mai sia stato osservato un caso ben giustificato di ritorno di Vajuolo legittimo, e non iscambiato con quello, che spurio, o selvatico si chiama; segno manifestissimo, che il replicato Vajuolo è molto raro, poichè la menoma frequenza non lascerebbe nascere, e molto meno sussistere una tale incertezza.

Finalmente, perchè vorremo noi esigere dall' Innesto anche la preservazione da qualche rarissima recidiva, se data la supposizione degli Avversarj non si può pretenderla neppure dal Vajuolo naturale?

Anzi, disse M. Tissot, (1) se vi fossero de' segni certi per conoscere, che uno dee avere più volte il Vajuolo, come si suppone, ragion vorrebbe, che questi si facesse tante volte innestare, quante sono le recidive prevedute.

PRIN-

(1) *Tissot Lett. à M. de Haen &c. pag. 136.*

PRINCIPIO III.

Veggiamo ora quanto ſia vera la ſperanza, che il Vajuolo artificiale ſia mite, e di neſſun pericolo, o di un pericolo molto minore di quello del Vajuolo naturale.

Il Vajuolo, o benigno, o maligno, o lieve, o travaglioſo, è nell' eſſenza la ſteſſa malattia. Le differenze di malignità, o benignità di eſſo dipendono dalle circoſtanze di ciaſcun Individuo. Queſte Propoſizioni ſono abbaſtanza evidenti.

Le circoſtanze individuali, per quanto ſi rifletta, ſi riducono ai quattro principali punti ſeguenti, cioè I. La diſpoſizione del Soggetto. II. La qualità del contagio. III. La quantità di queſto. IV. Il luogo finalmente, per cui queſto s' introduce nel Corpo infetto.

Queſte circoſtanze individuali nel Vajuolo naturale vengono regolate dal caſo, il quale ſpeſſo le combina ſvantaggioſiſſimamente. Nel Vajuolo artificiale per lo contrario ſono dirette dall' Arte, la quale a ſuo arbitrio elegge le più avvantaggioſe, e ſchiva diligentemente tutte quelle, che ſi ſono conoſciute contrarie.

Poichè quanto alle diſpoſizioni del Soggetto, egli ſi ſceglie preparato prima, o naturalmente, o dall' Arte, e non ſi ammette alla Operazione, ſe non ſi trova eſſere ſaniſſimo, e lontano da ogni morboſa ſituazione, come ſarebbe una Febbre Abituale, una grave Infezione Celtica, o Scorbutica, una tetra Cacochimia, la Gravidanza, il Puerperio, le Regole delle Donne, la Dentizione ne

Fan-

Fanciulli, o altra sì fatta morbosa combinazione, d' onde hanno origine e disastri, e morti nel Vajuolo naturale. Si elegge stagione, e tempo, nel quale non predomini, come spesso accade, mortale epidemia variolosa, circostanza d' infinito vantaggio, avvegnachè alcune di queste (1) Epidemie sono sì atroci che non risparmiano alcuno.

Si sceglie un' età, la quale non sia, nè troppo debole, e malaticia, come la primissima infanzia; nè abbia depravati gli umori, e i solidi dai disordini, e dalle fatiche del Corpo, e dell' Animo, come la troppa adulta, la quale è ancora molto pericolosa per lo spavento che concepisce ordinariamente all' arrivo del Vajuolo.

Riguardo alla qualità della materia, si prende il contagio da un Vajuolo benigno, che certamente sembra dover avere meno malignità di quello, che proviene da un Vajuolo confluente e maligno, e quando si possa, si procura di prenderlo da un Vajuolo d' Innesto, poichè sembra, che la materia Variolosa, come il sugo delle Piante silvestri, passando per l' Innesto ringentilisca.

Si usa ancora la cautela di prenderlo da un Soggetto sanissimo per evitare lo scrupolo di poter insinuare insieme col Vajuolo i morbiferi semi di qualche altro contagio.

La introduzione del Veleno si fa in parti le meno importanti alla vita, e le più lontane dalla sede della medesima; e una tal circostanza è di un vantaggio incredibile;

(1) *Il Foglio di Leiden, e quello di Firenze del presente Mese portano 16000. Fanciulli morti di Vajuolo a Napoli.*

dibile; poichè i primi effetti del Veleno costantemente succedono su quelle parti, alle quali viene immediatamente applicato, come si vede appunto nella operazione dell' Innesto, nel quale sempre le prime Pustule Variolose si fanno vedere sul luogo della Inserzione.

Dal che ne nasce, che nel Vajuolo Naturale, nel quale il Veleno per lo più s' insinua per le vie dell' odorato, e della deglutizione, o del respiro, vengono attaccati, come si vede in pratica, da terribili e mortali sintomi (1) lo Stomaco, i Polmoni, il Cervello: e nell' apertura de' Cadaveri troviamo questi organi importantissimi mortalmente infiammati, e gangrenati, e coperte di bolle, non meno che le parti esterne, le interne pareti delle Fauci, e dello Stomaco.

E non è molto, che in un Fanciullo di quattordici anni ne vidi un terribile esempio; mentre egli aveva la lingua, e le fauci tutte coperte di confluenti Pustule, quanto il viso, e le braccia; sicchè fino al termine di quel crudel Vajuolo soffrì i più orridi travagli di gola, i quali è un prodigio che gli abbia potuti superare.

Finalmente nell' Innesto si determina, per così dire, la quantità della materia contagiosa, riducendola alla minima quantità possibile, cioè quanto può portare la punta di una spilla; mentre nel Vajuolo Naturale questa quantita è indeterminabile, e in vasta copia potrebbe nello stesso tempo attaccare il Corpo in varie parti, insinuan-

(1) *VVansviet. Comm. in Boerav. Aph.* 951. *e Gatti nouvell. reflex. pag.* 101.

nuandosi per la cute, per l'odorato, per la deglutizione, e per il respiro.

Nè occorre immaginarsi, come erroneamente pensarono alcuni, che poco, o nulla importi questa differenza di quantità della materia contagiosa, poichè fu costantemente osservato, che il Vajuolo è stato sempre più travaglioso in coloro, ai quali fu innestato con due, o tre punture, che in quelli, a' quali fu Innestato con una sola; e che quegl' Inoculatori, i quali innestarono con tagli lunghi, e profondi, hanno risvegliato Vajuoli quasi tanto feroci, quanto gli ordinarj Vajuoli confluenti.

E da queste circostanze vantaggiose ne nasce, che il Vajuolo innestato non è più una malattia, ma piuttosto una indisposizioncella di pochi giorni, il di cui corso è il seguente.

Nel luogo della Inserzione comparisscono tre, o quattro, o più Pustule di Vajuolo, e talvolta anche una sola, e questa si chiama dagli Innestatori la Eruzione parziale. Questo è il primo locale effetto del Veleno introdotto.

In pochi di questa parziale Eruzione finisce, infiammandosi, suppurando, e seccandosi senza alcuna immaginabile molestia dell' Inoculato.

Al maturar delle Pustule locali cominciano a farsi vedere gli effetti, che il Veleno innoltrato produce su tutta l' Animale economia; e questi effetti consistono in un doloretto del braccio, o dell' Ascella, o dell' Inguinaglia corrispondente al sito della inserzione, un indiscernibile

male

male di Testa, o di Reni, e una febbretta tanto lieve, che sovente non obbliga a letto.

Con questa Febbretta segue l' Eruzione universale di poche Pustule pel rimanente del Corpo.

Al comparir di queste la malattia dell' innesto è finita, poichè essendo pochissime le Pustule, non sono atte a generar febbre, e molto meno quella pessima razza di febbre secondaria con quegli altri sintomi, che debbono necessariamente succedere ne' Vajuolanti naturali, quando la superfizie del loro corpo tutto coperto di bolle dee tutta convertirsi in marcia.

Tale è la descrizione, che i più recenti Inoculatori ne danno del corso dell' Innesto, ed io ho potuto a questi dì verificarla colla narrazione affatto uniforme di due Giovanette, che furono inoculate a Costantinopoli, e ultimamente da quelle di altri sei inoculati Levantini.

E tale essendo la malattia prodotta dall' Innesto, non è poi meraviglia come ella non sia mortale.

In fatti sembra, che si possa francamente asserire, che non muore alcuno dalla Inoculazione, quando essa è data a proposito, e ben maneggiata.

Su la prima Introduzione di questa Pratica nell' Europa è accaduta qualche mortalità, non però mai tanta, quanta la esagerarono i Nemici dell' Innesto, calcolandola uno in trecento.

Ma ragion vuole, che queste mortalità si attribuiscano alla imperfezione delle incominciante Pratica, alla ignoranza degli Artefici, a qualche strano accidente qualunque,

que , e alcuna ancora alla istessa imprudenza de' Soggetti , i quali si fanno talvolta innestare contro le regole , come per esempio quelle due Donne gravide , delle quali racconta M. Condamine (1), che vollero a forza essere innestate , e morirono , e furono le due sole morte in due mila inoculazioni.

Poichè oggi che la pratica d' inoculare dalle replicate esperienze congionte all' ottimo filosofar moderno è stata molto raffinata , non si osserva , che alcuno più muoja d' Innesto .

In duecento Inoculazioni il Sig. Tronchin Inoculatore del Duca d' Orleans , e dell' Infante di Parma , non ha mai incontrato una morte; e si protestò con M. d' Alembert (2), che se gli accadesse di vederne morir uno , egli era preparato a non inoculare mai più , ma che le proprie , e le altrui da lui vedute esperienze l' assicuravano da questo accidente .

In tutte le Inoculazioni , che furono fatte a Parigi, non si è potuto rilevare , che morisse altri , che una Fanciulla, la quale fu inoculata contro le regole ; e di ciò ne fa testimonianza un Autore in Parigi vivente per celebrità , e per sincerità impareggiabile il sovraccitato M. d' Alembert (3).

Il

(1) *Condamin e Mem.* 1. *pag.* 15.
(2) *Melang. de Litteratur. pag.* 388.
(3) *Melang pag.* 391.

Il Sig. Tiſſot celeberrimo Medico di Loſanna in quattordici anni di continuo eſercizio d' inoculare, non ſolo non ha mai perduta una Perſona, ma non ha nemmeno provato mai un iſtante d' inquietudine per alcuno de' ſuoi inoculati. Tanto egli mi aſſicura in una ſua oſtenſibile lettera dello ſcorſo Meſe.

In più di mille inoculazioni il Sig. Gatti (1) non ne ha perduto uno; e M. VViefler (2) da dieci anni in quà in tutto il Ducato di Magdeburgo inocula con un ſucceſſo tanto felice, che i Villani dal Contado vi conducono volontariamente alla Città i loro figliuoli per farli inoculare.

Nella Contea di Eſſex (3) ultimamente furono fatte nove mila inoculazioni ſenza la morte di alcuno, e dalle relazioni del Reſidente noſtro d' Inghilterra al Senato ſi ha, che nell'anno ultimamente ſcorſo 1767. da M. Sutton collo ſteſſo ſucceſſo ne furono fatte quattro mila.

Finalmente in una Memoria preſentata dal Dottor Sutherland Allievo di M. Sutton al Governo di Olanda ſi afferma, che nel corſo di nove anni da M. Sutton ſuddetto, e da' ſuoi Allievi furono inoculate ſeſſanta mila

Per-

(1) *Reflex. ſur le prejugès qui s' oppoſent aux progrès de l' Inocul. pag.* 98. *e* 99.

(2) *Melang. pag.* 391.

(3) *Queſto fatto ſi trova ne' fogli pubblici di Londra, e in un Pamphlet o ſia Opuſcolo che il Magiſtrato Eccellentiſſimo della Sanità ha ricevuto dal Reſidente noſtro a Londra.*

Perſone ſenza perderne dieci; e queſta Memoria è annunziata nel Foglio di Olanda in data dell'Haja 7. Gennaro 1768.

Che ſe alcuno voleſſe metter in dubbio i fatti accennati, riſponderò, che queſti non vennero ancora ſmentiti, nè da alcuno de' più crudi Nemici dell'Inneſto, nè da alcun Abitante de' Paeſi, ne' quali ſi dicono eſſere accaduti i ſuddetti fatti.

E' adunque l'Artifiziale Vajuolo mite, e di neſſun pericolo, o di quaſi neſſun pericolo, e maſſime quando ſi voglia confrontarlo col Vajuolo Naturale, la mortalità del quale ſecondo i calcoli del Sig. Jurin (1) cavati dalle Liſte mortuarie di Londra di quarant'anni arriva a un ſettimo; ſecondo altri è come 1. al 10. e ſecondo i calcolatori delle Tavole dell'Oſpitale d'Inoculazione di Londra come 1. al 4.

Della mortalità del noſtro Clima non ho i dati preciſi, che ſi cavano dalle Liſte mortuarie, ma per quello, che le oſſervazioni mie, e de' Maeſtri mi hanno fatto vedere, la mortalità del Vajuolo noſtro ſembra avvicinarſi a quella propoſta dal Sig. Jurin come 1. al 7.

Non parlo dei travagli, che ſono famigliari al Naturale Vajuolo, nè delle funeſte conſeguenze di queſto. A tutti ſono troppo noti quelli, e troppo frequenti ſono agli

(1.) *Jurin Tranſ. Filoſof. e a Parigi la mortalità Varioloſa è ſtata calcolata 1. 5. Vedi Extrait des Commiſſaires de la Facultè ec. nel Melang. Litterat. pag. 426.*

agli occhi di tutte queſte; mentre continuamente ci ſi preſentano, o moſtruoſe deformità dal Vajuolo generate, o lippitudini, e ottalmie oſtinatiſſime, e cecità totali talvolta, e atrofie, e tiſichezze, e affezioni aſmatiche, e ulcere inſanabili, ed altri ſomiglianti malori più funeſti della morte medeſima.

All' incontro il Vajuolo inneſtato non reca mai nocumento alcuno nè alla Sanità, nè alla Bellezza, oggetto al bel ſeſſo non meno importante della vita medeſima.

Le pochiſſime puſtole dall' Inneſto generate non poſſono corrodere profondamente, nè per molto ſpazio la Cute; e i lievi ſintomi dall' Inneſto prodotti non poſſono ſconcertare l' Animale economia, o ſia la Sanità.

So che alcuni Avverſarj della Inoculazione hanno preteſo, che il Vajuolo inneſtato eſſendo troppo leggiero non poteſſe baſtar a purgar un certo loro non mai dimoſtrabile interno fomite ereditario; ma ſo ancora, che non hanno mai potuto provare quel loro maligno ſoſpetto, mentre la quotidiana eſperienza ne fa vedere, che gl' Inneſtati vivono longevi e ſani, e che in conſeguenza o non eſiſte in noi queſto immaginato morboſo fomite, o egli è dalla Inoculazione evacuato, o diſtrutto, o traſmutato in guiſa da non poter nuocere alla ſalubre longevità.

RECAPITOLAZIONE.

E' adunque dimoſtrato, che tutti gli Uomini ſono ſoggetti ad avere il Vajuolo, eccettuati alcuni pochi.

B Che

Che i pochi non disposti ad averlo naturalmente non lo prendono neppure dall' Innesto.

Che avuto il Vajuolo una volta dalla natura, o dall' Innesto, non si è più soggetto ad averlo; o che questo caso è un eccezione rarissima, che non distrugge i vantaggj dell' Innesto.

Che finalmente il Vajuolo naturale è una malattia pericolosa, travagliosa, piena di funeste conseguenze, della quale ne muore almeno uno in dieci.

Che il Vajuolo innestato è un Vajuolo mitissimo, di nessuno, o quasi nessuno pericolo di vita, e di nessuna conseguenza dannosa alla Sanità, o alla Bellezza.

Or qual oggetto quanto l' Inoculazione è degno de' riflessi di questo Eccellentissimo Magistrato, che per le sue provvide Costituzioni, e per la sua indefessa vigilanza alla custodia della sanità de' Sudditi a lui raccomandati, è stato in ogni tempo non solo alle più vicine, ma anche alle più rimote Nazioni esempio e norma?

Passerò adesso ad esporre umilmente all' Eccellenze Vostre quai mezzi mi parrebbero i più adattati a promovere la introduzione, e la propagazione di tanto salutar pratica.

Ma prima bisogna, ch' io soddisfi a due obbiezioni solite farsi dagli Avversarj, i quali non lasciarono via intentata per iscreditare e impedire i progressi di questa invenzione, ch' è forse una delle più utili fra quante insorgessero a riparo della misera Umanità.

L'una obbiezione è Teologica, l' altra è Medica. Hanno

messo

meſſo in dubbio alcuni , ſe la Inoculazione ſia permeſſa in buona Morale . A queſta obbiezione M. d' Alembert (1) pretende che le ſi faccia troppo onore , riſpondendo ſeriamente , poichè al parer di lui tanto appartiene la Inoculazione alla Teologia, quanto la Predeſtinazione, e la Grazia appartengono alla Medicina.

Noi però non vogliamo trattarla con tanto diſprezzo, ma riſpondiamo, che queſta Queſtione è ſtata già trattata pienamente da diverſi Teologi, i quali tutti hanno deciſo in favore dell' Inneſto , e fra queſti ſingolarmente nomineremo il celebre Padre Lorenzo Berti Agoſtiniano (2) Profeſſor nella Univerſità di Piſa , e Teologo delle L. L. M. M. Imperiali.

La ſeconda obbiezione è di quelli, che incolpano l' Inneſto di generare una perpetua Epidemia ſpargendo e moltiplicando il contagio Varioloſo.

Un ſolo inneſtato, dicono eſſi, può appeſtare di Vajuolo una intera Città dove prima non trovavaſi un Vajuolante.

E a queſti ſi riſponde, che il fatto prova il contrario poichè i Medici (3) di Londra aſſicurarono, che la Inoculazione non ha mai generata Epidemia nella loro Città, e molto meno la mortalità Varioloſa; che anzi dalle Li-

(1) *Melang. de Litterat. pag.* 381.

(2) *Berti riſpoſta al Cardinal Corſini* 10. *Decembre* 1756. *Vedi Condamine Mem.* 2. *pag.* 93. 94. *Ediz. Venet.*

(3) *Tiſſot Lettr. à M. de Haen ec. pag.* 95. *e Melang. de Litteratur. pag.* 409. 410.

ſte mortuarie ſi era rilevato, che in cinque anni ſoli dall'Introduzione dell' Inneſto, il Catalogo de' Morti di Vajuolo era ſcemato di un Quinto.

A Ginevra, a Loſanna, a Firenze, a Siena, da per tutto in ſomma dove s' inneſta in Europa, non è mai nato ſoſpetto di queſta Epidemia generata dall' Inneſto.

A Parigi dove un partito ha giurata nimicizia all' Inneſto (il quale tuttavia vien eſercitato ſulle principali perſone del Regno) alcuni, o zelanti, o malizioſi deſtarono nel Popolo il terror panico di queſta Epidemia, e la querela ne fu portata al Parlamento, il quale ſi trovò in neceſſità di proibire la Inoculazione nell' interno della Città per il ſolo fine politico di acchetare il Popolo, ma non ſi rilevò alcuna prova della preteſa Epidemia, come ci aſſicura M. d'Alembert (1) più volte citato.

Io non negherò per altro, che non foſſe ſaggio provvedimento il ſequeſtrare gl' Inoculati da quelli, che non hanno ancora avuto il Vajuolo, e non permetter loro di frammiſchiarſi col Popolo, fino a tanto che non ſiano affatto ſecche le bolle, nella marcia delle quali ſta la materia contagioſa, per togliere al Popolo ogni occaſione di ſcandalo, e di diſcorſi diſavvantaggioſi a queſta ancora tra noi nuova pratica.

Un' altra coſa ancora mi reſta ad accennare alle Eccellenze Voſtre per non laſciar loro alcuno ſcrupolo ſu queſto importantiſſimo affare, ed è che ſe la Inoculazione ha degli

(1) *Melang. pag.* 409.

degli Avverſarj, queſti ſono aſſai pochi, e la maggior parte Anonimi, come quelli, che ſi vergognano di combattere a faccia aperta; o Nomi aſſai oſcuri nel Mondo Medico, ſe vengano eccettuati il Signor De-Haen a Vienna, e M. Bovart, e Baron a Parigi.

Dall' altra parte i fautori di eſſa ſono tutti, come già accennai da principio, i più celebri Medici, o viventi, o recentemente trapaſſati, come per eſempio i Signori, Freind, Sloane, Arbuthno Harris, Mead, Monrò in Inghilterra; Senac, Dodart, Chirac, Malovin, Geoffroy a Parigi; Tiſſot a Loſanna; Haller in Berna; Tronchin, Buttini, e Gujot a Ginevra; Sculz in Iſvezia; Heller Medico Regio in Pruſſia; VVerlof in Hannover; Gatti di Piſa; Paoli di Lucca; Targioni, Manetti ed altri in Italia; Offmanno, il Gran Boerhaave, ed altri cento ſimili nomi, o di Reali Archiatri, o di Membri delle principali Accademie. (1)

Anche il celebre Archiatro Auſtriaco il Signor VVanſvieten (2) è tra i fautori dell' Inneſto, e negli anni ultimamente ſcorſi ſtava per farne in Vienna qualch' eſperimento, ma lo trattenne forſe l' autorità del ſovraccitato riſpettabile Avverſario il Signor De-Haen, o altra ignota circoſtanza.

I quali eſperimenti ſe foſſero ſtati eſeguiti, avrebbero forſe incoraggita la Imperial Famiglia ad imitare l' eſem-

(1) *Vegganſi le opere dei citati Autori.*

(2) *Condamine Memor. 2. pag. 95.*

pio di quella Reale d'Inghilterra, di Danimarca, del Duca d' Orleans, e dell' Infante di Parma, e si sarebbe preservata dai tragici (1) avvenimenti del Vajuolo Naturale ultimamente provati, che a tutto il Mondo sono noti, e da tutti furono giustamente compianti.

Tale è la Innocenza, e la utilità dell' Innesto, quale io la rassegno umilmente all' Eccellenze Vostre con un semplicissimo ragionamento appoggiato alle sole naturalissime ragioni, ed ai fatti, e lontano al tutto dalle Ipotesi, e dalle Teorie, che ad altro non servono, che a moltiplicar le questioni, e ad allontanarci dalla verità.

In fatti qual utile a perdersi questionando sull' inutile ricerca di cose al nostro intelletto inaccessibili, come per esempio cercando, qual sia la natura del veleno varioloso: su qual parte del Corpo operi, se sul Sangue, su' Nervi, su le Fibbre, o sul muco Animale: come si estenda la di lui attività su tutto il Corpo, e come ecciti la Febbre, se per forza de' Nervi, o per legge di Circolo: come si moltiplichi un atomo impercettibile di materia variolosa in una massa grandissima sempre simile: qual materia del Corpo umano sia quella, che si trasmuta in Vajuolo: perchè non opera egli che una sola volta sovra il Corpo Animale: se finalmente la malattia del Vajuolo sia una fermentazione, una rarefazione, una effervescenza

(1) *Ognuno vede che quì s' intende di parlare della fatalissima Morte della Arciduchessa Giuseppa d' Austria Sposa del Re di Napoli morta di Vajuolo nei stessi giorni delle nozze, e del gravissimo pericolo in cui si trovò la preziosissima vita della Augusta Regnante Imperatrice Regina.*

za de' liquidi, un effetto di ſtimolo applicato ai ſolidi, o di ambedue queſte cagioni?

Tali ricerche ſono imperſcrutabili, ed inutili.

Imperſcrutabili, come ſi rileva dal fatto, mentre tanti Secoli di meditazioni Filoſofiche ſu queſti punti non hanno ancora data una plauſibile ſpiegazione.

Inutili, perchè ſenza queſte notizie per via di ſola eſperienza congiunta alla ragion naturale l'Innesto è ſtato inventato, diffuſo, e quaſi perfezionato; e ſeguiterà con queſti ſoli mezzi a raffinarſi, come tutte le altre utili Invenzioni Umane, le quali ai fatti, non alle ſottili immaginarie Teorie debbono l'origine, e i progreſſi loro.

Vengo finalmente a trattare de' mezzi, co' quali l'Autorità dell' Eccellenze Voſtre potrebbe facilitare la introduzione, e la propagazione dell' Inneſto.

Quelle ſteſſe ragioni, che ritardarono la introduzione negli altri Paeſi, la ritardano anche in queſto, cioè la tenerezza de' Padri, e la irreſolutezza de' Medici, poichè è chiaro, che da queſte due Claſſi di perſone dipende la introduzione dell' Inneſto.

I primi per la delicatezza del loro amore verſo i Figliuoli temono a quella ſola ombra di pericolo, che loro par di vedere nell' Inneſto; e ſiccome il pericolo dell' Inneſto è preſente, quantunque nullo o infinitamente piccolo, feriſce il ſentimento Paterno con maggior forza di quello che faccia il pericolo graviſſimo del Vajuolo naturale, il quale, non eſſendo preſente, a loro ſembra lontaniſſimo.

Molto ribrezzo ancora genera nel cuore Paterno il no-

me di questo Medico preservativo. Questo inserire una malattia mette un orrore, che non si proverebbe per qualunque crudele Carnificina Medica, quando fosse raddolcita col soave nome di Medicina.

Quindi i Padri difficilmente aderiscono ai consigli degl' Innestatori, e molto meno volontarj vengono ad offerire i loro Figliuoli all' Innesto.

Nè io pretendo, che si debbano deridere, o insultare questi scrupoli Paterni che meritano di essere rispettati.

I Medici dall' altro canto hanno per la loro riputazione la stessa tenerezza de' Padri per li loro Figliuoli, e però ogni Medico trepida, nè si arrischia di essere il primo a introdurre privatamente questa Pratica; e quanto dalla ragione è stimolato, altrettanto si trova dalla trepidazione trattenuto, e reso incapace di risoluzione.

Non v' è che l' esempio, il qual possa incoraggiare la tenerezza Paterna, e la Medica irresolutezza.

Propongo dunque umilmente all' Eccellenze Vostre, che ne comandassero un solenne esempio sopra que' Figliuoli del libertinaggio, o dell' indigenza, che per essere abbandonati da' proprj Genitori più di tutti gli altri Figliuoli appartengono allo Stato.

Un tal esempio autorizzato dalla Protezione di un Magistrato, le Deliberazioni del quale hanno sempre riscossa tanta, e ben giusta venerazione, non solo da' sudditi Popoli, ma anco dagli Esteri, e rimoti, sarebbe un potentissimo mezzo per animar i Padri, e incoraggiare, e giustificare i Medici.

So,

So, che al paterno amore del Principe non ſono men cari i Figliuoli eſpoſti, che quelli di qualunque altro ſuddito, ma nello ſteſſo tempo ſon certo, che quello che propongo, non è un tentativo ardito e pericoloſo; ma un preſervativo, che deve eſſere da tutte le Leggi permeſſo, mentre viene aſſicurato dal conſenſo pratico di tante Nazioni Aſiatiche, ed Europee, da quello de' più illuſtri Accademici di Francia, e di Londra, da quaſi tutti i più illuſtri Medici o viventi, o recentemente trapaſſati, da tanti ben regolati Governi, da migliaja ſopra migliaja di felici eſperienze, e finalmente dall' eſempio delle già accennate Inoculazioni delle Regie Perſone in Inghilterra, in Danimarca, in Italia, ed in Vienna.

Che viene a dire, che io non propongo a Voſtre Eccellenze di ſacrificar le vite di queſti Fanciulli ad un eſperimento, ma di preſervar anzi la vita de' medeſimi da un male terribile, e mortale, e con queſto eſempio inſegnar agli altri ſuoi ſudditi una pratica ſalutariſſima, che ſenza neſſuno, o quaſi neſſun riſchio preſerva da un male, da cui la ſettima, o almeno la decima parte ne muore.

Ed io non dubito punto, che in pochi Anni Voſtre Eccellenze non abbiano a goder la bella compiacenza di veder conſiderabilmente moltiplicato il ſuo Popolo, il quale s' impiegherà poi nelle Arti, nel Commercio, nell' Agricoltura, e in tutto quello, che può contribuire alla felicità di queſto proſpero Dominio, e benedirà eternamente la memoria de' ſuoi Liberatori, onorandola delle

più grate, e durevoli teſtimonianze. Così ſappiamo, che a Stokolm (1) fu coniata in onore dell' Inneſto una Medaglia, entrovi l' Altare di Eſculapio circondato da un Serpente con un motto ſotto: *ſublato jure nocendi:* e nel roveſcio una Corona Civica, ſopra il nodo della quale è ſcritto il nome della Conteſſa di Geers, che fu la prima in quel Paeſe a farſi inneſtare, e ſotto: *ob infantes civium felici auſu ſervatos.*

Quanto ho avuto l' onore di raſſegnare all' Eccellenze Voſtre, come Elle ben vedono, riguarda ſolamente l' utilità dell' Inoculazione. Del metodo poi più recente, e più raffinato di praticarla ne parlerò in un' altra Memoria, ſe l' Eccellenze Voſtre mi crederanno degno dell' onore di comandarmela.

Supplico di nuovo umilmente Voſtre Eccellenze di compatir la rozzezza, e la neceſſaria lunghezza di queſta Scrittura, riguardando alla mia buona intenzione di giovare agli Uomini, ed allo Stato, come è dovere dell' oneſto Medico, e del buon Suddito, quale ho la fortuna di eſſere di Voſtre Eccellenze.

S E-

(1) *Condamine Mem. 2. pag. 89.*

SECONDA MEMORIA

DELL' ECCELLENTE

D.R FRANCESCO VICENTINI

INTORNO ALLA SCELTA

DEL MIGLIOR METODO

D' INNESTARE

STAMPATA PER COMANDO

DEL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO

DELLA

SANITA'.

MDCCLXVIII.

PER LI FIGLIUOLI DEL QU. Z. ANTONIO PINELLI
STAMPATORI DUCALI.

Curationum vero diversa genera sunt, prout auctores aliquos habent. Asclepiades officium esse Medici dicit, ut tuto, ut celeriter, ut jucunde curet.

Celsus Lib. III. Cap. IV.

SE il metodo d'inoculare foſſe uno ſolo univerſalmente ricevuto, non ſarei ora nella incomoda neceſſità di ſtancare la benigna ſofferenza dell'Eccellenze Voſtre con una lunga Memoria, per ubbidire al Venerato loro comando datomi d'informare ſul metodo di praticar la Operazione dell'Inneſto. Baſterebbe allora ch'io raſſegnaſſi all'Eccellenze Voſtre una compendioſa deſcrizione di queſto metodo.

Ma queſto metodo non è ſtato ancora univerſalmente fiſſato per colpa degli ſteſſi Inoculatori, i quali nelle loro Opere ſi ſono quaſi unicamente occupati a moſtrare i vantaggj dell'Inneſto, negligendo intanto la importantiſſima ricerca del miglior modo di praticarlo.

Quindi è neceſſario ch'io mi diffonda nell'addurre all' Eccel-

Eccellenze Voſtre le ragioni , che agli altri metodi d' inoculare mi fanno preferire quello , che verrò adeſſo umilmente loro eſponendo in modo più diffuſo , e che già nella precedente Memoria ho adombrato .

Per trovar quale fra gli altri ſia il miglior metodo d' Inoculare , è certo che biſogna prima ſtabilire qual ſia l' oggetto che l' Arte ſi propone nella Operazione dell' Inneſto : indi cercare fra i varj metodi quale ſia quello ch' è più corriſpondente alla intenzione propoſta , e provarlo colle ragioni , e coi fatti .

L' oggetto della Inoculazione , ſiccome riſulta dalla prima Parte , è quello di preſervare gli Uomini dai danni , e dal pericolo del Vajuolo naturale , eccitando ad elezione un Vajuolo Artificiale col minimo poſſibile pericolo , e detrimento della Sanità : poichè è chiaro , che ſe altro non ſi ricercaſſe che di riſvegliare il Vajuolo , l' operazione dell' Inneſto ſarebbe affatto irragionevole .

Biſogna dunque cercar quello tra i metodi cogniti , che più di tutti confluiſce ad eccitare il Vajuolo col menomo poſſibil pericolo , e detrimento della Sanità .

E quando ſi dice eccitar il Vajuolo col minimo poſſibile detrimento della Sanità , s' intende ſubito , che biſogna cercar di eccitare la menoma malattia poſſibile . Anche queſto ſecondo principio è chiaro , ed egualmente certo che il primo .

Tuttavia queſto principio ha incontrata qualche oppoſizione . Alcuni Inoculatori hanno immaginato , che un Vajuolo leggero non poteſſe baſtare a ſtruggere il fomite ,

te, o germe varioloso, supposto esistere, e propagarsi ereditariamente in tutti gli umani viventi, e che in conseguenza un tale Vajuolo non bastasse ad assicurar dalla recidiva, o dovesse lasciare nell' inoculato qualche morboso residuo.

E su questo fondamento alcuni inoculatori hanno risvegliato, con discredito dell' operazione, Vajuoli artificialmente gravi, e qualche volta anche mortali.

Ma sia vero, o immaginario il morboso fomite del Vajuolo, la esperienza ha fatto vedere, che ogni quantunque lievissimo Vajuolo, o naturale, o innestato, basta a renderci invariolabili; e che le conseguenze morbose non sono proprie de' leggieri Vajuoli, ma anzi de' gravi, i quali debbono necessariamente sconcertare l' animale economia.

Altri dalla universale influenza del Vajuolo sulla umana spezie hanno dedotto, che la natura siasi in certa guisa proposto un qualche salutar fine da ottenersi per via di quella gagliarda, com' essi dicono, depurazione, a cui va soggetto il sangue nel tempo del Vajuolo, che divien sovente il mezzo di togliere altri mali, e reca poscia un migliore stato di salute alla persona.

Ma io non potrò mai collocare tra le depuratrici operazioni di natura un male che ammazza almeno la decima parte di quelli che attacca; e maltratta la maggior parte del restante di essi.

E quanto all' esempio raro di quelli che dopo un gagliardo Vajuolo si trovarono in istato di salute più vigorosa

gorosa di prima, è facile il rispondere, che anche dopo una febbre maligna alcuni si trovarono talvolta avvantaggiati nella loro salute per qualche accidentale favorevole rivoluzione nata nel loro corpo; non già perchè la natura di queste febbri tenda al provvido effetto di depurare.

Resta dunque saldo il nostro principio di eccitare la minima possibile malattia. Veggiamo adesso secondo questo fra quelle di Asia, e di Europa qual sia la miglior pratica d' Innestare.

E per trovar questa passerò all' esame di ciascun Articolo della Operazione in ciascun metodo di farla, i quali Articoli sono i seguenti.

1. Preparazione del Soggetto.
2. Età del medesimo.
3. Stagione di far la Operazione.
4. Modo di far la Inserzione.
5. Luogo del Corpo, dove farla.
6. La materia di essa.
7. Trattamento della malattia dell' Innesto riguardo alla Dieta, ed alle Medicine.

ARTICOLO PRIMO.

PREPARAZIONE.

LA Preparazione è una invenzione degli Europei: gli Asiatici non preparano punto. Si contentano, che i loro soggetti siano sani, essendo giustamente persuasi

che

che l' unico universale antidoto della malattia sia la Sanità medesima.

Ma gli Europei hanno preteso di raffinare la pratica degli Asiatici con questa aggiunta di Mediche preparazioni.

Non tutti per altro gli Europei hanno il costume di preparare, nè tutti sono d' accordo nella qualità della preparazione. Questo punto merita un serio esame, poichè si pretende da alcuni, che dalla preparazione dipenda il buon esito dell' Innesto.

Per saper se convenga, o non convenga preparare, o con qual genere di preparazione, è necessario cominciare dallo stabilire il fine di queste preparazioni.

Se preparazione s' intenda il correggere i manifesti, ed emendabili difetti di Sanità nel soggetto da innestarsi prima di ammetterlo alla operazione, la preparazione in questo senso è giusta e necessaria, poich' è certo, che il soggetto da innestarsi vuol esser sano.

Ma se preparazione s' intende il cambiare la disposizione del Soggetto quantunque sano, per dargliene una nuova creduta favorevole al Vajuolo, una tal preparazione sarà sempre pericolosa.

Questa tale specifica preparazione, come dicono i più bravi e recenti Inoculatori, suppone evidentemente conosciuta quella tale specifica disposizione del Corpo umano, ch' è la più favorevole ad aver il Vajuolo col minimo possibile discapito della Sanità.

E questa disposizione per essere evidentemente conoscibile,

bile, è necessario, ch' ella sia inerente a qualche visibile qualità della economia umana.

Ma o sia per mancanza di sufficienti osservazioni, o perch' essa è al di là de' nostri sensi, questa disposizione specifica è ancora ignota.

Anzi la cotidiana esperienza ne fa vedere il Vajuolo indistintamente benigno, o maligno in ogni genere di costituzione o grassa, o magra: o umida, o secca: o biliosa, o flemmatica: o debole, o robusta.

Manca dunque il necessario fondamento per determinare la precisa natura della conveniente preparazione.

E l' alterare in qualunque guisa un Soggetto sano non potrà esser altro che dannoso; poichè è certo che qualunque medica alterazione generata in un Soggetto sano tende a guastare la di lui Sanità.

Questo ragionamento mi par naturalissimo, e senza risposta.

I principj su' quali fondano le loro preparazioni gl' Inoculatori preparanti, sono principj incerti di Teorie vaghe, e indimostrabili.

Dicono per esempio i più ragionevoli tra loro, che bisogna diminuire la disposizione infiammatoria ne' Soggetti da innestarsi con Diete, o Medicine antiflogistiche, con salassi, con purgazioni.

Ma non dimostrano poi, nè che il Vajuolo sia veramente in essensa una infiammazione; nè quai siano i sicuri ed evidenti caratteri della temuta disposizione infiammatoria; nè fino a qual grado sia duopo minorar

questa,

questa ; nè finalmente se i salassi, e le purgazioni abbiano vera facoltà di minorarla.

Altri propongono di raddolcire, o di rinfrescare, e purificare il sangue ; ma se il soggetto è sano, come ognuno vede, egli non ha bisogno di essere raddolcito, nè rinfrescato, nè purificato.

E poi questo raddolcire, e questo purificare non è altro che un gergo teorico non mai precisamente definito nè inteso.

Alcuni intendono colle loro preparazioni di perfezionare la Sanità, e per volerla perfezionare vieppiù la guastano ; poichè secondo quell'aureo proverbio Fiorentino *non v'è maggior nemico del bene*, *che lo star meglio*.

Finalmente quelli che immaginarono specifici preparanti quasi antidoti come la China, il Mercurio, l'Antimonio ec. operarono per un puro azzardo sempre infelice nelle esperienze già fatte.

Oltre di che se si fossero trovati veramente questi specifici domatori del Varioloso veleno, sarebbe inutile l'Innesto, come ognun vede ; mentre armati di un sicuro antidoto noi potremmo aspettare intrepidamente il nemico Vajuolo.

Degli Arcani preparanti non parlo, come di cosa che da sè parla sufficientemente, e si palesa per uno de' soliti stromenti della Medica Ciarlataneria, immaginati per attirare all'Inoculatore i maggiori profitti dall' Arte sua.

A questo discorso dimostrativo si accorda perfettamente la esperienza : poichè in tutto il Levante, dove non si pre-

prepara con alcun medico artifizio, la inoculazione ha feliciſſimi ſucceſſi.

In Europa ſteſſa le men preparate inoculazioni rieſcono le più felici; e ſi è oſſervato, che a miſura che le preparazioni andarono in diſuſo, ſcemarono anche i travagli, e le mortalità dell' Innesto.

E già i più bravi Inoculatori, e i più recenti iſtruiti dalla replicata eſperienza hanno abbandonate le preparazioni, inteſe in quel ſenſo, che già abbiamo ſpiegato, di alterare il Corpo ſano per metterlo in una nuova diſpoſizione creduta ſpecificamente favorevole al Vajuolo.

Conchiudendo adunque, ſe il Soggetto da inneſtarſi ha manifeſti ed emendabili difetti di Sanità, biſogna prepararlo, curando queſti prima di metterlo all' Operazione.

Se poi il Soggetto è ſano, non occorre alterare la di lui Sanità con immaginarie preparazioni; e renderlo più ammalato per prepararlo a portare una malattia col minimo poſſibile diſcapito della ſua Sanità. (1)

L' unica ragionevole preparazione ſi riduce a una preparazione negativa conſiſtente nel premettere alla Operazione 20. o 30. giorni di una diſcreta regola di vivere, quale converrebbe in ogni tempo ad un Uomo ſano e ſavio, che conoſce eſſere la Sanità il ſommo dei beni di quaggiuſo.

E queſta regola non richiede altro che ſchivare gli eccessi nel cibo, nella bevanda, nell' eſercizio ec. ſenza

però

(1) *Gatti Nouvell. reflex. Artic. Preparat.*

però mutare il consueto salubre sistema di vita, essendo pericoloso il cambiar le abitudini, quantunque si trattasse di una mutazione, che avesse la maggior apparenza di salubrità.

Or dimanderà alcuno, in che consistono dunque le vantate disposizioni favorevoli del Soggetto nella inoculazione.

Consistono queste nella sanità. Quando un Soggetto è sano, egli è nella miglior possibile disposizione per tollerar una malattia col minimo discapito possibile.

Quindi la miglior preparazione possibile è quella preparazione naturale che consiste nel cogliere il momento favorevole della sanità del Soggetto che si vuol inoculare.

E quando si dice, che il Soggetto deve esser sano, s'intende subito, che bisogna evitare non solo la attual malattia, ma anche la prossima disposizione a quella.

Quindi non si ammettono alla operazione le Donne in tempo della gravidanza, o delle loro regole, nè i Fanciulli in vicinanza alla Dentizione ec.

ARTICOLO II.

ETA' DI FAR L'OPERAZIONE.

L'Età più propria all'Innesto è quella, ch'è la meno soggetta alle morbose disposizioni, e nella quale anche il natural Vajuolo suol essere meno mortale.

Quindi è chiaro, che questa età non vuol essere la troppo adulta, nè la primissima infanzia.

In quella la Sanità ordinariamente è alterata dai disordini

ſordini, e dalle paſſioni dell'animo, e ſpeſſo anche da qualche ſtraniera infezione; d'ond'è, che anche il natural Vajuolo ſuol eſſere in quella età travaglioſo, e mortale.

Molto anche nuoce l'apprenſione, che in quell'età potrebbe deſtare la operazione dell'Ineſto. Nella prima infanzia la macchina è ancora troppo debole, e imperfettamente ſviluppata, e ſoggetta maſſime fino al terzo anno a frequenti mali provenienti da Convulſioni, dal Lattime, da' Vermini, e dalla Dentizione, ed anche in queſta età il Vajuolo naturale è molto pericoloſo.

Quindi l'età più comunemente ricevuta è quella dai tre ai dieci anni, e non oltre, per evitare la pericoloſa Epoca della meſtruazione nelle Donne, e della Virilità negli Uomini; nella qual Epoca il corpo umano va incontro a eſſenzialiſſime alterazioni.

Alcune circoſtanze poſſon rendere ragionevole l'Ineſto in ogni età, ma la preſente occaſione di un primo eſperimento eſige tutta la circoſpezione; e però ſarei di parere, che ſi ſtaſſe nei termini accennati. (1)

A R-

(1) *Qui ſi parla dell'età per un primo ſaggio, e pratica incamminata ſi potranno dilatare i confini. In Inghilterra il Signor Dimſdale ha inoculate 700. perſone d'ogni età dalle 3. ſettimane ſino ai 70. anni. Vedi Riſpoſta del Sig. Maty nel Magazzino Ital. Num. VII, VIII.*

ARTICOLO III.

Stagione dell' Anno.

SUlla ſcelta della ſtagione non avrò a diffondermi molto. Come avverte il Sig. Maitland, l' Innesto colle debite cautele ſi può praticare in ogni ſtagione.

E quando ſi riflette, che le moderne oſſervazioni hanno fatto vedere che il caldo è nimiciſſimo al Vajuolo, e che il freddo per lo contrario gli è molto favorevole, ſi comprende ſubito, che la ſola ſtagione nemica deve eſſere la State dichiarata.

In fatti la Vecchia Teſſala, che fu la prima a portarlo a Coſtantinopoli, lo faceva ſolamente nell' Inverno, ed anche nell' Autunno; non mai però nella State, che credeva perniciosiſſima e contraria.

E dall' altra parte ſi oſſerva, che i Circaſſi, ed altri popoli abitanti le ſpiagge del Mar Caſpio, ove il Clima e freddo e ſtravagante, furono i primi a porlo in uſo impunemente, benchè ſenza molte cautele. E nella Scozia 112. perſone Inoculate paſſeggiavano a piè nudi ſul ghiaccio impunemente ancor eſſi.

Tuttavia a procedere con ſicurezza ſi dovrà ſciegliere la ſtagione temperata, qualora o minaccia epidemica, o altra ragione non ci sforzi.

AR-

ARTICOLO IV.

Scelta della materia Contagiosa.

ANche nella ſcelta della materia contagioſa ſono neceſſarie alcune avvertenze, per ſoddisfare all' oggetto propoſto del minor poſſibile detrimento della ſanità.

La prima cautela conſiſte nel prendere il contagio da un Vajuolo della più benigna natura, non mai da Vajuolo confluente, o maligno.

E poichè ſembra dalle oſſervazioni, che la materia Varioloſa paſſando per l' Inneſto ringentiliſca, (1) ſiccome abbiamo accennato nella Prima Parte, così, ove ſia poſſibile, ſarà bene proccurare che il Contagio provenga da un Vajuolo di Neſto.

Alcuni hanno diſprezzate queſte diligenze come inutili, ſoſtenendo, che la materia Varioloſa ſia ſempre la ſteſſa, e che la malignità, o benignità del Vajuolo riſultano dalle differenti circoſtanze degl' individui: poichè ſi oſſervano Vajuoli benigni procedenti da contagio maligno, e viceverſa maligni Vajuoli da benigno contagio.

Ma ſe il Miaſma Varioloſo è ſempre lo ſteſſo nell' eſſenza, può eſſere diverſo nell' energia; e ſe uno ſteſſo contagio in due diverſi ſoggetti produce effetti diſſimili per la diverſità delle circoſtanze individuali, è vero ancora che date tutte le altre circoſtanze pari, queſti effetti ſaranno ſempre proporzionali alla energia del Miaſma.

In

(1) *Gatti Nouvell. reflex. pag.* 82.

In fine, poichè niente costa questa scelta, sarà sempre prudente il partito di non avventurare sopra un incerto ragionamento Teorico.

E siccome sappiamo, che oltre il Vajuolo si possono dar nel sangue degli Uomini alcuni altri morbiferi semi contagiosi già noti; e molti forse ancora ignoti, la prudenza esige che si esamini molto scrupolosamente il soggetto, dal quale si prende il contagio, per evitare il pericolo d'infondere col Vajuolo nell'Innestato qualche altro seminio morboso.

Ma non basta, che la materia abbia le accennate qualità della maggior innocenza possibile.

E' anche necessario, che questa materia sia efficace nel comunicare il Vajuolo con sicurezza dell'effetto.

A questo fine è chiaro, che sarà più atta la marcia fresca, che la polvere delle croste Variolose, e che quella sarà tanto più efficace, quanto più fresca, e meno svanita.

Quindi la bolla Variolosa, quando non è ancora nell' incominciar della suppurazione; darà una materia più atta, che quando è in piena suppurazione; poichè la materia allora, essendo ancor fluidetta, sarà più facile a staccarsi dalla punta dell'ago, o della Lancetta, per restar nella ferita della Inserzione.

ARTICOLO V.

Luogo del Corpo per la Inserzione o applicazione del Contagio.

SAppiamo dalle osservazioni degl' Inoculatori, che i primi effetti del veleno Varioloso costantemente succedono su quelle parti del Corpo, sulle quali cade l' immediato contatto del veleno suddetto; e sappiamo ancora, che questi effetti sono alcuni tumoretti, o pustole che debbono infiammarsi, e suppurare.

Dunque secondo il principio nostro di far la minor possibile offesa alla animale economia, o sia alla Sanità, è necessario, che questo luogo sia della minor importanza possibile, e più che si può lontano dagli organi vitali: e in oltre, che la tessitura delle parti di questo luogo sia cedente, e floscia, acciocchè meno dolorosa riesca la distensione delle fibre, che necessariamente accompagna lo infiammarsi, e suppurar delle pustole.

Al primo oggetto è chiaro, che questo luogo sarà in qualcuno degli Arti cioè nelle braccia, o nelle gambe: ma queste sarà bene schivarle preferendo il braccio; poichè nelle gambe anche nel Vajuolo naturale le pustole sono più difficili a seccarsi; nelle gambe con facilità ne' Vajuoli naturali confluenti vi si formano delle ulcere nelle gambe finalmente le ulcere di ogni genere sono più difficilmente sanabili per la troppa distanza dalle forze vitali.

Al secondo oggetto fra i varj siti del braccio il più a

pro-

proposito sarà quello , ch' è nella piegatura della mano tra il pollice e l' indice, dove là pelle è non solo floscia, ma anco rugosa. In questo sito s' Inocula nell' Indostan, nella Siria, nella Barbaria, e a Parigi dal nostro celebre Inoculatore Italiano il Signor Gatti (1), dal quale ho preso i più importanti principj per formare la presente Memoria.

Tra altri vantaggj ha questo sito, il primo quello di aver una cuticola più densa, e più difficile a rompersi; ciò che rende più comoda la inserzione: il secondo di essere a portata per la continua osservazione de' fenomeni: il terzo di non offendere la bellezza della Persona colla cicatrice solita generarsi nel luogo della inserzione.

Non si riguardino come superstiziose queste diligenze nella scelta del luogo.

Uno de' massimi vantaggj della inoculazione, come ho già accennato nella prima parte, è quello d' introdurre per luoghi sicuri il Veleno Varioloso, il quale nel Vajuolo naturale s' insinua casualmente, spesso introducendosi per la bocca, per le narici, e così va a ferire immediatamente i principali organi della vita. E quindi le Cefalalgie, le Frenitidi, gli Assopimenti, le Convulsioni, le Angine, le Pulmonie sintomatiche del Vajuolo naturale.

 A R-

(1) *Vedi Gatti Nouvell. reflex. pag. 85. e 86.*

ARTICOLO VI.

Modo di far la Inserzione o applicazione del Contagio.

SE anche nella inſerzione biſogna aver la mira di eccitare la minima malattia poſſibile, due naturaliſſime rifleſſioni ſi preſentano ſubito; la prima di cercar d' introdurre la menoma poſſibile quantità di materia venefica; la ſeconda d' introdurla colla menoma poſſibile offeſa della fabbrica animale.

E già la eſperienza ha fatto vedere, che un ſolo atomo di materia varioloſa può baſtare ad eccitar il Vajuolo; e che queſta materia per produrre i ſuoi effetti non ha biſogno di eſſere profondamente inſinuata, potendo ella ſenza lacerazioni, o tagli paſſar da sè medeſima attraverſo i pori della intatta Epidermide.

Donde ne ſegue, che non è neceſſario introdurre una conſiderabile quantità di materia contagioſa per eſſere ſicuri dell' effetto; e che queſta materia ſi può applicare, o ſenza immaginabile offeſa della integrità della Fabbrica umana, o con una leggeriſſima puntura, o taglio della ſola cuticola, tanto che il veleno varioloſo arrivi al contatto delle parti ſenſibili, e vaſculari, per mezzo delle quali poſſa eſtendere la ſua azione al reſto del Corpo.

Furonvi molti anche tra i più celebri Inoculatori, che penſarono, che foſſe indifferente il più, o il meno della

la

la quantità della materia venefica, che s' inseriſſe per deſtare il Vajuolo.

Siccome, diceano eſſi, ad accendere una mina tanto ſerve una ſcintilla, quanto un torcio acceſo; così a mettere in azione le particelle in Vajuolo convertibili tanto ſerve una quantità conſiderabile di materia varioloſa quanto un ſolo atomo della medeſima.

Ed è veriſſimo, che queſta quantità è indifferente quanto all' effetto di eccitare il Vajuolo, ma non sarà per queſto vero, che una maggior quantità di materia non abbia a produrre più violenta, e più ſubita quella alterazione, o aſſimilazione morboſa che dee ſuccedere ne' noſtri umori; e più violento lo ſtimolo ai noſtri ſolidi: ſicchè date tutte le altre circoſtanze eguali, una maggior quantità di veleno produrrà ſempre effetti più grandi per quella eterna Legge, che gli effetti ſiano proporzionati alla grandezza delle loro cagioni.

E la eſperienza ha confermato la ſolidità di queſto ragionamento facendo vedere, come già accennai nella Prima Parte, che gl' Inneſti fatti con una ſola puntura hanno data una Eruzione di Vajuolo meno copioſa, (1) che quelli fatti con molte punture; e molto meno copioſa di quegl' Inneſti che vennero fatti con tagli conſiderabili, e con la inſerzione in queſti del filo inzuppato nella marcia, il qual filo contiene una prodigioſa quantità di atomi varioloſi.

 E il

(1) *Lunadei citato dal Gatti Nouvell. reflex. pag. 62.*

E il Signor Gatti, il quale colla comune degli altri Inoculatori era indifferente su questo punto della quantità della materia contagiosa, nelle ultime sue Opere con nobile ingenuità confessa l'error suo, dal quale lo trassero le posteriori replicate esperienze, e un più raffinato ragionamento.

E appunto uno de' considerabili vantaggj della inoculazione è questo di poter introdurre la materia contagiosa nella minima quantità possibile; mentre nel Vajuolo casuale (1) questa materia può in vasta copia insinuarsi per l'odorato, per la deglutizione, per il respiro, e per la Cute.

Posti gli accennati inconcussi principj discenderò adesso all'esame dei varj metodi praticati nella inserzione.

Le prime volte che gli Uomini praticarono il Vajuolo artificiale, faceano ciò per via di semplice contatto istruiti dalla esperienza, che il contatto solo era sufficiente: ed è ben naturale che sul principio sentissero del ribrezzo a ferire, o pungere per insinuare nel Sangue una materia venefica.

Quindi i primi modi di comunicar il Vajuolo erano la coabitazione usata anche da' nostri Villani; o la Camiscia imbrattata di marcia variolosa applicata a un soggetto

(1) *A Vienna il Signor Massimil. Locher fece la prova di attaccare il Vajuolo a cinque Fanciulli per via di coabitazione, e i loro Vajuoli riuscirono più travagliosi degli Innestati. Vedi Locher Observat. circa Inocul. &c. Vindobonę.*

getto ſano; o la pratica Chineſe, e Tartara di far tirar ſù per il Naſo a foggia di Tabacco la polvere delle Croſte varioloſe; o l'introdurre nelle narici il Cotone di marcia varioloſa inzuppato.

L'uſo poi reſe gli Uomini più arditi nel maneggiar queſto veleno, e la eſperienza di qualche operazione ſenza effetto fece loro penſare, che per applicare il contagio in modo più efficace biſognaſſe cercare d'inſinuarlo più profondamente, con qualche puntura per eſempio, o taglio, che lo innoltraſſe nel ſangue medeſimo.

Anche in queſto ſecondo paſſo per altro gli Uomini camminarono con quella lentezza, che naſce neceſſariamente dal naturale ribrezzo ad una operazione temuta, e doloroſa.

Quindi penſando alla minor offeſa, e al minor dolore poſſibile, immaginarono di far una ſemplice, e lieve puntura con una ſottile ſpilla tinta nella marcia varioloſa.

Tale era la pratica di quella celebre Donna Teſſala (1) che ſotto gli occhi di Giacomo Pilarini nel ſolo anno 1713. fece in Coſtantinopoli ſei mille inoculazioni ſenza perdere una perſona.

In queſta guiſa inoculano le Madri i loro Figli in molte Iſole dell'Arcipelago: e così fecero dalla ſola natura iſtruite alcune Madri affettuoſe del metodo d'ineſtar ignare nel Ducato d'Urbino (2) per difendere i

C 4 loro

(1) *Condamine. Memor. 1. pag. 5.*

(2) *Condamine. Memor. 1. pag. 92.*

loro Figliuoli dalla Epidemia devaſtatrice dell' anno 1756.

Ma quando l'Inneſto paſsò dall' Aſia in Europa, dalle mani delle Madri ſemplici a quelle de' Medici, le falſe Teorie, e la impoſtura s' intruſero a guaſtarlo.

Allora la puntura ſemplice venne cambiata in inciſioni traſverſali; queſte inciſioni divennero appoco appoco più lunghe, e più profonde; indi ancor più numeroſe facendole a un tempo ſteſſo a varj luoghi, alle due braccia, alle due coſcie, a tutti quattro i luoghi ſuddetti; e ſi arrivò per ſino ad immaginare uno ſtromento per far queſte inciſioni, nelle quali poi s' inſeriſſe, o marcia freſca, o croſta varioloſa polverizzata, o filo inzuppato di marcia, coprendo l' apparecchio con empiaſtri, e cerotti, e in ſomma di una operazione ſempliciſſima, e ſicura, la ſi reſe complicata, e pericoloſa.

Ora in tutti queſti metodi, che ho eſpoſti, quelli che conſiſtono nella ſemplice applicazione contigua del veleno ſono i migliori in quanto all' oggetto di non far veruna offeſa, nè dolore, ma hanno poi degli altri inconvenienti gravi, e manifeſti.

La coabitazione per eſempio e la camiſcia varioloſa portano gran quantità di materia varioloſa al contatto del Corpo ſano, la quale coll' eſalazione può inſinuarſi per l' odorato, e per il reſpiro: e il modo Chineſe ſimilmente applica molta materia in vicinanza ad uno de' principali Organi della vita, il che è molto pericolo-

ſo,

ſo, come provò colla eſperienza in Inghilterra il Signor Mead. (1)

E già tutti i ſovr' accennati metodi vennero univerſalmente rigettati, e la odierna pratica s' aggira ſopra a due ſoli, cioè quello della puntura coll' ago, o colla Lancetta, e quello de' taglj traſverſali più, o men lunghi e numeroſi; col filo inſerito, o colla ſopra impoſizione della marcia, o della polvere varioloſa.

Reſta dunque da reſtringerſi all' eſame di queſti due ſoli.

Quelli che propongono taglj traſverſali lunghi, profondi, e numeroſi, e filo inſerito o marcia, e ſopra cerotti o empiaſtri, fanno queſto ad oggetto di proccurare con una artificial piaga uno ſcolo alla materia varioloſa, e diminuir la malattia univerſale con coteſto sfogo particolare.

Ma l' immaginarſi, che quegli umori, che gemono dall' artificial piaga della inſerzione, ſiano umori morboſi attirati, e ſeparati dalla maſſa univerſale, è un errore groſſolano ſimiliſſimo a quello di chi ſi crede, che un Cauterio aperto al braccio debba attirare a sè, e gettar i ſoli umori morboſi, che ſono in qualche altra remotiſſima parte del Corpo.

E' chiaro, che ciò che geme da una artificial piaga, è quello che i tagliati, e corroſi canali indifferentemente verſano; e la eſperienza conferma la ſolidità di queſto no-

(1) *Mead. de Variol. ex Morbill. Cap. V.*

noſtro ragionamento, mentre ſi oſſerva, che queſto eſpurgo, o ſcolo non diminuiſce ſempre in proporzione dell' umor colante il numero delle bolle, nè la malattia univerſale.

E dall' altro canto queſta pratica è ſoggetta a molti, e gravi inconvenienti.

Il primo è quello della ſolennità Chirurgica, e del dolore nella Operazione, donde naſcono nel paziente impreſſioni di timore, e ne' fanciulli vero ſpavento, e lagrime; coſe che grandemente influiſcono, come ognun vede, ſull' animale economia, e in conſeguenza ſul buon ſucceſſo della operazione.

II. In ſecondo luogo un filo inzuppato di marcia, o una goccia della medeſima contiene certamente quantità di atomi varioloſi molto più grande di quello che poſſa portare una ſottil punta di ſpilla tocca in una bolla di un Vajuoloſo.

III. L' umor varioloſo che agiſce coſtantemente prima ſulle parti, alle quali viene immediatamente applicato, e quivi deſta la ſua locale eruzione di puſtole, trovando la cuticola tagliata, e ammollita, e diſtrutta dall' empiaſtro, in vece di produrre le ſolite puſtole, ſi ſparge ſulle vive Carni, e colla ſua azione diſtruttiva ajutata dall' aria, e dall' irritamento dell' inſerito filo, e dall' empiaſtro, vi forma neceſſariamente un' ulcera.

Le quali ulcere, anche quando vanno felicemente, eſigono due, o tre ſettimane di Medicatura.

Che ſe poi ſuccede, e queſto non è raro, ch' eſſe ſi fac-

facciano profonde, e acquiſtino rea qualità, diventano un affare chirurgico penoſo, e difficile per Meſi.

Qualche volta anche ſulla parte della inſerzione fatta a queſto modo, a motivo dell' irritamento doloroſo delle artificiali piaghe, ſi ſono formate delle reſipole, degli aſceſſi incomodi, e difficili.

IV. Finalmente l'ultimo inconveniente di queſta pratica è quello di laſciar in incertezza ſe l'Inneſto abbia preſo, o no: poichè le piaghe nate al luogo della inſerzione impediſcono la comparſa delle puſtole locali, la preſenza delle quali diventa un ſicuro ſegno, che l'Inneſto abbia preſo, quantunque manchino le puſtole Univerſali.

Dall' altra parte nel metodo ſempliciſſimo della puntura d'ago, o di Lancetta tocca nella marcia varioloſa, e paſſata obbliquamente ſotto la cuticola due, o tre linee, non v'ha neſſuno degli accennati, nè altro immaginabile inconveniente.

Neſſun apparecchio ſolenne, e ſpaventante; neſſun dolore, neſſun pericolo di piaghe, ed ulcere.

Le poche puſtole locali che ſopravvengono al luogo della puntura, e laſciano poi una cicatrice tonda, ovale, come i veri butteri del Vajuolo naturale, danno una ſicura teſtimonianza della preſa dell' Inneſto, quantunque non compariſcano altre puſtole pel rimanente del Corpo.

Alcuni hanno dubitato, che queſto metodo poteſſe qualche volta riuſcire inefficace nell' attaccare il Vajuolo. Ma queſto inconveniente rade volte ſi prova, e ſe mai

accadesse, vi si rimedia molto facilmente replicando la niente incomoda operazione.

In caso che non si potesse avere la marcia fresca, il miglior modo di sostituire è quello di passar con un ago, due, o tre linee attraverso la cuticola, un sottilissimo filo inzuppato di materia variolosa, senza però lasciarvelo. Questo è il metodo dell' Indostan.

Finalmente se la necessità costringesse a servirsi di Croste secche, allora si solleva colla Lancetta un pochetto di Cuticola, e sulla viva pelle si frega un poco di Crosta polverizzata, poi si abbassa di nuovo la sollevata Cuticola, e la si comprime colle dita per attaccarla nuovamente alla Cute.

ARTICOLO VII.

TRATTAMENTO DEGL' INOCULATI IN TEMPO DELLA MALATTIA DICHIARATA.

QUando è fatta con tutte le accennate diligenze la operazione dell' Innesto, ella non riesce mai, o quasi non mai mortale, come ho già dimostrato nella Prima Parte.

Ella non riesce nemmeno travagliosa, se tale non la rende un improprio trattamento. Or veggiamo adunque quale sia il più proprio modo di trattarla.

Per trovar questo è necessario esaminare lo stato della malattia in tutti i suoi varj periodi, poich' è chiaro che le circostanze della stessa ne' suoi varj periodi sono molto diverse.

Quat-

Quattro ſono i periodi diſtinti nel corſo del Vajuolo Inneſtato.

I. Il primo è quello dalla inſerzione fino alla comparſa della eruzione locale, e queſto dura all'incirca ſei o ſette giorni, e ſpeſſo s'eſtende ai 10. e 15. e in qualche raro caſo ai 30. e 40.

II. Il ſecondo è quello dall' eruzione locale fino ai primi effetti ſull' univerſale dell' animal economia, i quali ſi paleſano colla laſſezza, abbattimento d' animo, inquietezza, mal di teſta, ſete, e ſingolarmente coll'arrivo della febbre, la quale è il più coſtante fenomeno di queſta Epoca.

III. Il terzo è quello dalla comparſa della febbre fino alla eruzione univerſale pel rimanente del Corpo.

IV. Il quarto finalmente da queſta eruzione fino al cader delle Croſte.

Dal tempo della inſerzione fino alla comparſa della febbre gli effetti del veleno varioloſo ſono puramente locali, e conſiſtono nel generare, come ſi è accennato, una, o più puſtole ſul luogo dell' Inneſto, le quali hanno la forma, e il corſo delle ordinarie puſtole varioloſe. Il reſto dell' animale economia non riſente allora alcuna rimarcabile alterazione, e in conſeguenza non fa d' uopo allora di cambiar l' ordinario ſiſtema di vita.

La malattia dell'Inneſto conſiſte ne' due ultimi periodi, ne' quali il veleno introdotto s' innoltra, e diffonde li ſuoi effetti in tutta l' economia animale.

A que-

A questi due periodi adunque è necessario dirigere le attenzioni Mediche nel trattamento degl' Inoculati.

Or questi due periodi formano come due diverse malattie, l'una che dipende dall' azione immediata del veleno sull' economia Animale; l' altra che dipende dall' azione del medesimo veleno sulla pelle, sulla quale dalle azioni della vita è stato deposto.

La prima comprende due effetti; uno che riguarda i solidi, e consiste nello stimolo, che fa questo veleno ai nervi, dal che nascono l' abbattimento dell' Animo, e del Corpo, l' agitazione febbrile, e gli altri sconcerti delle funzioni Animali, l' altro che riguarda gli umori, e consiste nell' assimilare al primo atomo contagioso molte particelle di questi, le quali portate poi alla pelle formano le pustole.

La seconda malattia consiste nella infiammazione, e suppurazione, e diseccamento delle pustole accennate.

In questa seconda malattia i sintomi, come ognun vede, sono inevitabili.

Quando la materia variolosa è stata gettata sulla pelle, e quivi ha formato le pustole, è necessaria la infiammazione, e suppurazione di queste. E questa operazione deve necessariamente eccitare la febbre, ed alcuni indispensabili sintomi proporzionati alla quantità delle pustole, ed alla importanza del sito occupato da esse.

Se può aver luogo opera di Medicina, egli è nel periodo antecedente.

Ma che ci dobbiamo noi proporre in questo periodo dell'

dell' Inoculazione? Se si considera l'oggetto, che ha la Inoculazione di generar la menoma malattia possibile, noi siamo in dovere di sopprimere affatto l'agitazione de' solidi, e la morbosa assimilazione degli Umori.

Ma se dall'altra parte si considera, che il veleno introdotto deve agire, e far sopra il nostro Corpo quella impressione ignota, che ci rende invariolabili; e che il medesimo veleno vuol essere estinto, o eliminato dal Corpo; che non c'è noto l'antidoto per estinguerlo, nè altra sicura via di eliminarlo, che quella adoprata dalla natura, che sulla pelle lo getta, e per via delle maturanti pustole dal Corpo lo elimina; ne viene di conseguenza, che la malattia di questo periodo, o siano questi moti della macchina Animale, non si debbono nè affatto sopprimere, nè incalzare, ma solamente cercar di non accrescerli, o quando fossero sovverchj, e disordinati, temperarli, e regolarli.

Posti questi principj naturalissimi, ed evidenti, apparisce subito, che quando qualche grave sintomo nol richieda, e ciò rarissime volte accade, la Medicina dell' Innesto dovrà essere puramente negativa, cioè diretta al solo fine di non aumentare i necessarj sintomi.

Su questo piano esaminerò adesso ciascuno de' principali Articoli del governo degl' Inoculati.

Questi Articoli si possono comodissimamente ridurre alle quattro principalissime classi seguenti, cioè.

1. Am-

1. Ambiente esterno.
2. Azioni dell' Animo.
3. Azioni del Corpo.
4. Le Medicine.

AMBIENTE ESTERNO.

Nell' ambiente o si considera la qualità, o il grado del calore.

E quì non v' è dubbio, che anche al Vajuolo quanto ad ogni altra malattia non debba essere nocivo un ambiente impuro, quale ordinariamente suol esser quello delle folte Infermerie degli Ospedali; e medesimamente l' ambiente troppo ristretto, e chiuso, dove l' Infermo è costretto a respirare la putredine esalante dal proprio Corpo resa vieppiù pestifera alcune volte dalle miste esalazioni de' proprj escrementi.

Se si considera poi il calore dell' ambiente reso tale o per mezzo del fuoco, o per mezzo delle coperture, e delle vesti, è certissimo per infinite esperienze, che un tal ambiente caldo è al sommo grado nocivo, o sia perchè il caldo agiti soverchiamente il sangue, o perchè renda troppo attiva la materia variolosa, o perchè promova troppo l' assimilazione morbosa de' sani umori, o sia la moltiplicazione del primo atomo contagioso, come par probabile dagli effetti del calore nelle vegetazioni, nelle fermentazioni, e in tutte le operazioni assimilatrici della natura.

E già

E già i più bravi Pratici hanno ſtabilito come canone d'indubitabile eſperienza, che il caldo è nemico al Vajuolo tanto naturale che Inneſtato, ed hanno introdotto nella loro pratica il metodo contrario, o ſia rinfreſcante.

Vero è per altro, che animati dai felici ſucceſſi di queſto ſecondo metodo alcuni ſono andati troppo avanti portando queſto rinfreſcamento fino al ghiaccio.

Nella Scozia 112. (1) perſone furono Inoculate felicemente nel fitto Verno in una delle più Settentrionali Iſole di quel Regno in tempo di tanta careſtia di materia combuſtibile, che non ſe ne trovava per preparar le vivande, e gl'Inoculati paſſeggiavano per le aperte vie a piè nudi ſul ghiaccio, come già accennai.

Ma ancor queſto ſecondo metodo portato all'eſtremità ha i ſuoi inconvenienti, quantunque minori del primo.

L'eſtremo freddo potrebbe troppo rintuzzare, e, per così dire, addormentare l'azione del veleno varioloſo, il quale poi occultato nel Sangue o preſto o tardi potrebbe ſuſcitare qualche anomalo ſconcerto nell'animale economia.

M. Dimsdale, e (2) M. Bromfeild hanno veduto degli eſempj di perſone, nelle quali il veleno inſerito, e addormentato temporariamente per imprudente ſoverchio freddo, produſſe poi ſtrani, e gravi accidenti.

I più

(1) *Gatti Nouvell. reflex. pag.* 110.

(2) *Bromfeild Rifleſſioni ſull' Inoculazione . Opuſcolo fatto venire da Londra dal Magiſtrato Eccellentiſſimo della Sanità.*

I più savj s'attengono al metodo egualmente lontano dall' uno, che dall' altro degli estremi, restringendosi all' uso dell' aria libera, e soavemente fresca; cioè fresca a un grado non misurabile dal Termometro, ma dalla grata sensazione, e dal sollievo dell' Infermo.

Il qual sentimento grato, e ristorante è una certa voce della inferma natura chiedente il necessario soccorso, alla quale par incredibile che gli Uomini siano stati tanto tempo sordi.

Come mai potè entrare in mente umana questa contraddizione, che coprir si dovesse un Uomo assiderato dal freddo; e non si dovesse poi il medesimo alleggerire dalle troppe coperture, e coll' introduzione ristorare dell' aria soavemente fresca quando egli è ardente, o affannato dal caldo, come sono i Vajuolanti nel tempo dell'agitazione febbrile, massime nel Vajuolo naturale?

Il volgo, e alcuni volgari Medici vogliono riscaldare i loro Vajuolanti, temendo, che il freddo possa nuocere respingendo, com'essi dicono, la materia variolosa alle parti interne: e credono di giustificare a sufficienza i loro timori coll' esempio non raro di veder la disparizione delle pustole congiunta a gravi, e mortali accidenti.

Ma non riflettono poi, che questi accidenti precedono sempre lo sparir delle pustole: ch' essi non sono effetto ma cagione, come quelli che minorando le forze della vita impediscono che la Eruzione non si avanzi.

Così all' avvicinarsi della Morte cessano di purgare i

Cau-

Cauterj, e i Vefcicatorj, e fannofi afciute, e pallide le piaghe, per la mancanza dell' afflusso de' circolanti umori.

Azioni dell' Animo.

Quanto poi alle azioni dell' animo, ognuno comprende effere grandiffima la influenza de' moti di quefto fulla animale economia, e fpezialmente fui nervi.

Quindi è facile vedere quanto vantaggiofi effetti produr poffano fopra i nervi dallo ftimolo variolofo mal affetti le grate diftrazioni; e quanto all' incontro nocivo effer debba il non neceffario tetro apparato di malattia, che fi fa confiftere per fola ragion di coftume nel confinare il paziente al letto, al filenzio, alla folitudine, alle tenebre.

E' ftato offervato che alcuni fanciulli, i quali languivano fra i travagli di quefto periodo confinati a letto, e abbandonati foli, reftarono in un momento intieramente follevati da un difcorfo ricreante, o da un oggetto grato.

E più patentemente fi rileva il buon effetto delle diftrazioni, quando i Fanciulli fi fanno forgere dal letto, a cui fono ingiuftamente condannati, invitandoli, a giuocare, o a paffeggiare, ficchè alla grata diftrazione fi unifca un foave movimento del Corpo.

E già i più bravi Inoculatori, che fanno in Inghilterra quefta operazione con fucceffi prodigiofi, non coftringono

no

no i loro Inneſtati a letto, quando alcun inſolito accidente nol richieda; ma impiegano anzi tutti i mezzi poſſibili per divertirli, fino a condurli per la Città al paſſeggio, e farli tirar l' acqua, che deve ſervir loro di bevanda.

Anche in Levante gl' Inoculati ſtanno in piedi, e paſſeggiano liberamente per le ſtrade, facendo tutte le ſolite funzioni della Sanità.

E in fatti qual irragionevole coſtume è quello di confinarli al letto, alla ſolitudine, alle tenebre, mentre ſono in iſtato di godere di un ſoave eſercizio, di una ricreante converſazione, e di quel gratiſſimo ſentimento, che fanno ſugli occhi i lucidi dardi del giorno?

Azioni del Corpo.

Nelle azioni del Corpo, come ognuno ſa, ſi comprende il cibo, e la bevanda; il ſonno, e la veglia; l' eſercizio, e il ripoſo.

Tutte queſte azioni non dovendo eſſere nè diminuite, nè accreſciute per il principio già poſto, ſi dovranno regolare col ſentimento dell' Infermo, al quale con non fallaci voci natura annunzia i ſuoi biſogni.

Nè ſi coſtringerà ad una dieta debilitante, quando la fame richiede Cibo, nè ſi obbligherà ad un' immobile quiete, quando il Corpo deſidera movimento, nè ſi porgerà nauſeoſa, e calda acqua alla di lui ſete deſideroſa di freſca, e acidetta bevanda.

Ben

Ben ſi dovranno ſchivare con ſomma cautela gli eccеſſi in ogni una delle accennate coſe.

Le Medicine.

Il caſo delle Medicine sarà ſolamente allor quando alcun faſtidioſo, o grave ſintomo eſigeſſe di eſſere modificato. Ma queſto caſo non ſuccederà mai in una Inoculazione ben maneggiata a quello che ne riferiſcono i più bravi Inoculatori.

Se però avveniſſe o per colpa dell' Artefice, o del Soggetto, allora le Medicine ſi vogliono adattare alla circoſtanza particolare, ſeguendo le ſteſſe indicazioni che in ſomiglianti emergenti ſi prendono anche nel Vajuolo naturale.

Conclusione.

Da quanto ho avuto l'onore di raſſegnare all' Eccellenze Voſtre riſulta, che le condizioni di un Inneſto ben maneggiato ſono le ſeguenti.

1. Che il ſoggetto ſia ſano.
2. In età dai tre ai dodici anni.
3. La ſtagione temperata.
4. Che la materia ſia preſa da un Vajuolo benigno; e ſe ſi può da un Inneſto, e da un Soggetto ſano.
5. Che la ſuddetta materia ſia freſca.
6. Che ſia introdotta in quel ſito del braccio, che forma la piegatura della mano tra il pollice, e l' indice

con

con una leggera puntura d'ago, o di Lancetta tocca nella marcia variolosa, trapassando obbliquamente la sola cuticola due, o tre linee, e comprimendo poi la medesima cuticola per applicare il contagio alla sottoposta cute.

7. Che finalmente il governo degl'Inoculati sia discretamente rinfrescante il Corpo, e rallegrante l'animo, tenendo gl'Innestati in luoghi spaziosi, e aperti, ricreandoli con una conveniente compagnia, e con qualche grato esercizio, e nutrendoli sanamente, e a sufficienza, senza alcun Medico artifizio di Dieta, o di Farmaci.

E quindi Vostre Eccellenze comprendano quali circostanze convengano per fare il proposto esperimento con quella buona regola ch'è propria della paterna, e insieme Regia Provvidenza dell'Eccellentissimo Magistrato.

Oltre quel numero di sani Fanciulli, che parerà proprio all'Eccellenze Vostre, è necessario un luogo ampio, ed aperto, e in situazione salubre.

Vi si richieggono e Letti, ed utensili proprj e mondi; e non ricercato ma salubre nutrimento; e sopra tutto diligenti, ed amorose persone dell'uno e dell'altro sesso, le quali abbiano pazienza, e premura, e vigilanza nel servire, e trattenere piacevolmente quei piccoli Malati; acciocchè niente manchi al buon esito dell'esperimento, quale non dubito che non abbia ad essere felice, massime quando rifletto, ch'egli sarà fatto sotto la protezione dell'Eccellenze Vostre, alla quale &c.

DIARIO
DELLE
INOCULAZIONI
PER COMANDO
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO
E DEL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO
DELLA SANITA'
ESEGUITE DALL' ECCELLENTE
D.R FRANCESCO VICENTINI
MEDICO FISICO
CON LA SOPRAINTENDENZA
DELL' ECCELLENTE
D.R GIOVAMBATISTA PAITONI
PROTOMEDICO.

MDCCLXVIII.

PER LI FIGLIUOLI DEL QU. Z. ANTONIO PINELLI
STAMPATORI DUCALI.

. . . . *Timor ipse malorum*
Sæpe supervacuos cogit habere metus.
Ovid. Lib. 2. de Ponto.

AVendo a render conto al Pubblico del primo esempio d' Inoculazione dato in Venezia per Sovrano comando, è necessario cominciare dalla descrizione del luogo in cui si fece la indicata operazione.

Questo luogo era una Sala dell' Ospedale de' Mendicanti molto ben fabbricata, e di una considerabile ampiezza, cioè larga di piedi 20. lunga di piedi 40. ed alta all' incirca altri 20. piedi.

Aveva dieci ampie, ma ben riparate finestre, le quali davano luce, e aria da tutti tre i lati di Mezzodì, Tramontana, e Levante.

Eranvi due porte, l' una delle quali corrispondeva al Dormitorio de' Vecchj, e questa si chiuse il primo giorno, e si turò nelle fissure, nè più si riaperse. L' altra rispondeva all' atrio della Scala molto esposto, e ventoso.

 A que-

A questa si fece fabbricare una Bussola per poter liberamente entrare, ed uscire senza far vento in caso, che la stagione si facesse fredda, e ventosa.

E a questo stesso provvido oggetto si fecero accomodare le imposte, e turare con ogni diligenza le fessure alle due finestre, ch'erano volte al soffio di Tramontana.

Tale era il luogo, cioè ampio, ventilato, e fresco per i giorni sereni, e caldi, ne' quali le finestre si tenevano aperte, e dolcemente tepido, quando le suddette finestre, e porte si tenevano chiuse per il freddo, o per il vento. Nel qual caso non si mancava di una importantissima avvertenza di rinnovare ogni giorno l'aria mattina, e sera; e questo si faceva nel modo seguente.

Si radunavano i ragazzi in quel canto della Sala che non ha finestre, e in quell'angolo si racchiudevano riparati da un paravento, e intanto per tre, o quattro minuti stavano aperte le finestre, per le quali s'introduceva un gran torrente d'Aria nuova, che la vecchia, e immonda intieramente discacciava.

Contiguo a questa Sala eravi anche uno spazioso, e lungo Verone, o sia Terrazza scoperta circondante un ampio Cortile, sulla quale potevano questi ragazzi trovar un delizioso passeggio ne' giorni permessi dalle circostanze dell'atmosfera.

In questa Sala adunque furono disposti ventiquattro piccoli Letti proprj, e mondi, cioè 22. per gl'Inoculandi, e due per le Donne destinate al governo di essi; e

ven-

vennero disposti in guisa questi Letti, che tra l'uno, e l'altro v' avea quasi un altro Letto di distanza.

Ciascun Letto era segnato col suo numero, e numerati parimente erano gli utensili inservienti a ciascuno degl' Inoculandi per evitare ogni sbaglio.

I ragazzi furono messi in fila da una parte, e le ragazze dall' altra per buoni riguardi morali, quantunque la età loro ancora tenera paresse dispensata da queste cautele.

E perchè la mondezza è uno de' principali ingredienti della salubrità, tutti que' ragazzi, che si tolsero dal popolo miserabile, e in conseguenza aveano lacere, e sozze vesti, furono dalla Pubblica munificenza fatti mondare, e vestire propriamente.

Quanto poi alla preparazione degl' Inoculandi solita permettersi da alcuni Inoculatori con molto mistero, e superstizione, noi non abbiamo fatto altro, che stabilir loro un vitto frugale, ma alla maggior parte di essi pressso poco consueto, consistente in Minestre di Riso, o di Orzo, o di Paste fine fatte nel brodo semplice non assai sostanzioso; in Carni di Pollo, o di Vitello; qualche Pomo, o Pero, o qualche Ciambella innocente; e per bevanda il Vino con due parti d' acqua allungato, al quale erano accostumati.

Nè in tutto il corso dell' Innesto fu fatta alcuna alterazione, fuorchè all' apparire della Febbre, di che ne daremo conto a' suoi luoghi.

L' unico cambiamento fu quello di temperare con mag-

 gior

gior quantità d'acqua il loro Vino, e questa novità ebbe principio dal solo giorno della operazione, e si continuò poi fino al cader delle croste.

Sotto questa, se così può chiamarsi, preparazione, alcuni si tennero 15. altri 8. altri 5. soli giorni a cagione della diversità del tempo in cui furono ricevuti, e della Stagione che non ammetteva maggiori dilazioni.

Le ragioni, che ci persuasero a questa semplicità di pratica, si sono già dette nella seconda Nostra memoria quì annessa, onde sarebbe superfluo il ripeterle.

Degli accennati 22. Inoculandi, 17. per le relazioni de' loro Genitori non avevano avuto certamente il Vajuolo; gli altri 5. erano ancora incerti quando vennero inoculati.

Erano questi degli Esposti, e non si avevano potuto aver a tempo le notizie delle loro Balie, che gli avevano allevati fino al terzo, o quarto anno in varie, e rimote Campagne.

Ma il Signor Protomedico, che aveva la sopraintendenza a questi esperimenti, decise, che non ostante questa incertezza fossero ammessi all'operazione, per rilevare l'effetto dell'Innesto anche sopra quelli, che hanno già avuto il Vajuolo, supposto che alcuno di questi incerti l'avesse già avuto.

Preparato avendo nel modo indicato il luogo, gli utensili, le persone assistenti, ed i soggetti per l'Innesto, ci siamo rivolti a procurar la materia del contagio.

E però fatta diligente ricerca de' Vajuolanti naturali, che

che si trovavano nella Città, abbiamo stabilito di prenderla da un Figlio di un Fabbro, abitante a Castello a San Martino, che era un giovine di buona complessione, sano, e nato da Genitori sani, e in undecima giornata di un Vajuolo bensì copioso pel governo caldo col quale fu trattato, ma d' indole per altro discreta, e benigna.

Per cavare questa materia si fecero aprire colla lancetta molte delle più turgide bolle delle mani, e dei piedi, e colla punta della medesima lancetta raccogliendone la marcia se n' empiè quasi la metà di un piccolo Alberello di avorio serrato a vite; il quale si portò subito al luogo destinato dove ci attendeva il Chirurgo, che doveva fare l' operazione, la quale sul momento stesso fu eseguita alla presenza del N. H. s. Barbon Vicenzo Morosini come Proveditor del Magistrato Eccellentissimo della Sanità, e di molti altri rispettabili Soggetti; e ciò successe alli 6. Novembre nel modo seguente.

Tocca, e quanto più si poteva nella marcia di Vajuolo imbrattata la punta di una Lancetta da Salassi, si fece passare questa punta quasi paralella tra la Cuticola, la Cute per due, o tre linee di lunghezza, nella parte esterna, e media del braccio tra l'Omero, e il Gomito.

Ogni nuova puntura si ebbe l' avvertenza di nuovamente intingere la suddetta punta nella marcia, e di comprimer dopo la cuticola sollevata.

Vi fu tra le persone presenti chi mosse dubbio, se una puntura tanto lieve, quale fu questa, potesse fallire, e non insinuare il contagio.

Nè questo dubbio ci riuscì nuovo, nè ci rimosse dal nostro pensiero per le ragioni nelle nostre antecedenti Memorie già diffusamente accennate.

L' inconveniente di non attaccare l' Innesto è di una minima conseguenza appetto a quelle de' tagli più larghi, e profondi col filo inserito, e cogli empiastri, ch' espongono al pericolo di piaghe locali nojose, e di Vajuoli travagliosi, e confluenti.

Quando la operazione manca dell' effetto, non v' ha altro inconveniente che quello di una semplice puntura, che in capo a qualche tempo si deve ripetere una, e anche due volte, se occorresse.

Sappiasi per altro, che tutte le punture de' nostri Innestati fino alla più lieve tra quelle diedero una picciola gocciolетta di sangue, segno manifestissimo, che l' avvelenata punta del ferro è stata innoltrata sufficientemente anche fin al sangue medesimo, benchè ciò non occorra, bastando solamente l' insinuare qualche atomo varioloso al di sotto dell' Epidermide.

Il Professore Chirurgo, che eseguì le suddette operazioni, fu il Signor Francesco Novello, al quale appartenevano come a Chirurgo del Magistrato Eccellentissimo della Sanità.

Di lui non ci siamo valsi nel prendere le marcie, per non ommettere nemmen questa scrupolosa avvertenza anche dal Signor Targioni praticata, affine di rimovere ogni equivoco del contagio.

Il nostro primo pensiero era di far la inserzione nel

luo-

luogo indicato dal Signor Gatti, cioè nella piegatura della mano, tra il pollice, e l' indice, per quelle ragioni, che il ſuddetto Signor Gatti ha aſſegnate, e che da noi furono altrove ripetute.

Ma il Chiariſſimo Signor Vanſvvieten in una delle ſue note, che ſi è degnato di fare alla mia ſeconda Memoria, ne avvertì, che infiammandoſi queſto ſito al comparire della eruzione locale, veniva impedita a queſti ragazzi la libertà di fare i loro ſoliti fanciulleſchi giuochi.

E queſt'avvertenza ci parve giuſtiſſima, e maſſime nel caſo noſtro, in cui ſi trattava di una moltitudine di ragazzi vivaciſſimi, e mal educati, e indiſciplinabili, i quali per neſſun modo ſi ſarebbero trattenuti dal graſſiarſi, e dall' offenderſi in mille modi.

E però l' abbiamo fatta nel già indicato ſito del braccio, ſito praticato in Inghilterra, e a Vienna negli Oſpedali, e nelle Inoculazioni de' R. R. I. I. Arciduchi.

La maggior difficoltà di queſto affare è ſtata la diſciplina di queſti ragazzi.

Vivaciſſimi, e come già accennammo, mal educati, faceano un continuo traſcorrere, e ſaltare, d' onde ſpeſſo accadeva, che o cadeſſero malamente; o azzuffandoſi tra di loro con parole, e con le pugna ſi offendeſſero; o troppo eſercitandoſi ſi riſcaldaſſero.

La sferza gl' irritava, e loro agitava fieramente l' animo, contro il noſtro oggetto di tenerli lieti, e ricreati; la dolcezza dall' altro canto li rendeva più indocili, e sfre-

 nati.

nati. E' un miracolo se non nacquero più gravi disordini da questa cagione.

Resta ora da giustificare la stagione in cui furono fatti questi Innesti, la quale potrà parere a molti inopportuna.

Una tale stagione non è stata veramente di elezione nostra. Come quelli che sappiamo, che la temperata è la preferibile a tutte le altre stagioni, subito che ricevuto abbiamo il comando, e ciò successe verso la fine del Settembre, ci siamo adoperati con ogni sollecitudine per condurre questa operazione al suo termine dentro l'Ottobre. Ma molti imprevisibili, e non declinabili impedimenti, che quì non è luogo di riferire, hanno ritardato i nostri preparativi.

E già eravamo per differire alla prossima Primavera, quando molte buone ragioni ci costringevano a non dilazionare; e dall'altro canto ne incoraggiva lo esempio della celebre vecchia Tessala Inoculatrice di Costantinopoli, ove gl'Inverni sono assai freddi, la quale lo Inverno prediligeva; e quello di molte persone quì dimoranti, che a Costantinopoli furono inoculate in Gennajo; e l'esempio degli abitanti del Mar Caspio, dove il Clima è assai incostante, e freddo, i quali inoculano impunemente l'Inverno, benchè senza molte precauzioni; e quello riferito da M. Monrò (1) di 112. persone inoculate in Iscozia nel più fitto Verno, che a piè nudi passeggiavano sulla

(1) *Vedi Gatti Nouveles Reflexions &c.*

ſulla neve, e ſul ghiaccio; e l'autorità del Sig. Maitland, e del Sig. Gujot, che dicono poterſi praticare l'Inneſto in ogni ſtagione colle debite cautele.

Le quali debite cautele ſi ſono da noi potute oſſervare eſattiſſimamente mercè la munificenza Pubblica, che non mancò di ſomminiſtrare tutti i modi, come ſul principio abbiamo già accennato.

E finalmente molto ci incoraggiva il conſiderare, che per innumerabili indubitate eſperienze ſiamo certificati, che tanto nello ſpontaneo, che nell' artifiziale Vajuolo, è nemiciſſimo il caldo, e dall' altra parte o niente, o quaſi niente il freddo.

Ma quello, che ſoprattuto ci ſpinſe a non differirla, fu il noſtro deſiderio di dar queſto piacere alla preſente Magiſtratura della Sanità, di veder compita queſt' opera ſotto i feliciſſimi ſuoi auſpicj, ſotto i quali ella è ſtata incominciata.

Nella qual Magiſtratura quai preſtanti Soggetti ora ſi trovino, e per ſapere, e per zelo patriotico, e per amore della Umanità diſtinti, non è d'uopo ch' io lo ripeta, come coſa a tutti baſtantemente nota; ſiccome non è nemmen d' uopo accennare al Pubblico, che un diſtinto merito in queſta paterna opera deveſi al zelo dell' Eccellentissimo ſ. Barbon Vicenzo Morosini, al quale in iſpezialità i ſuoi, egualmente che lui zelanti, e capaci Colleghi, hanno addoſſata queſta materia.

In fine biſogna render ragione anche dello ſcarſo numero de' noſtri Inoculati, che tale è ſtato veramente,

trattandosi di una Inoculazione comandata dal Governo.

Nell' Ospitale degli Esposti tutti i fanciulli minori di tre anni, e molti di quattro, e sei, si trovano sparsi nelle Campagne dello Stato, nè la stagione dava tempo di prender le notizie di quelli, che non hanno avuto il Vajuolo, e di chiamarli dalle loro Campagne alla Città.

Nella Classe poi de' più adulti ne trovammo soli dodici apparentemente non Vajuolati, e di questi fatto il necessario scarto siamo rimasi in soli cinque.

Nell' Ospedale degl' Incurabili vi abbiamo trovato due Vajuolanti naturali, onde non ci parve di dover prendere di que' fanciulli, che essendo convissuti col Vajuolo potevano aver nel sangue occulta la variolosa infezione.

Ne' Mendicanti v' erano due soli ragazzi per età, e per le altre condizioni capaci d' Innesto.

Dall' Ospedaletto finalmente ci venne risposto, che tutti avevano avuto già il Vajuolo.

Restava dunque da invitare i figliuoli del Popolo miserabile, e il Principe non mancò di farlo proponendovi anche qualche premio.

E già una considerabile truppa di fanciulli con le loro Madri avviavasi al luogo destinato all' Innesto, quando sulla soglia di questo un' ignorante persona del Popolo mossa da uno sciocco zelo affacciatasi a questa truppa di fanciulli esclamando, che si andavano a sottomettere ad una crudele carnificina di esperienza, li fece tutti disertare ad un tratto.

Nè

Nè dopo questa diserzione fu possibile il nuovamente richiamare questi spaventati fanciulli ; anzi questa fatal voce essendosi diffusa sul restante del Popolo atterrì tutte le altre Madri , che a questo invito d' Inoculazione tremavano come ad un annunzio di morte.

Si ebbero dunque soli 15. volontarj, che uniti agli altri 7. degli Ospedali formano il numero di 22. e fu preso di cominciare con questo benchè scarso numero sulla speranza che l' esito, qual si dee sperare felice, incoraggirà per l' avvenire le Madri, e dissiperà dalle loro menti quel panico terrore, che a destarlo bastò un vile ignorantissimo plebeo, ma per acquietarlo non valsero nè l' approvazione del Pubblico, nè l' esortazioni di alcuni giudiziosi, e zelanti, e rispettabili Soggetti, nè quelle di qualche Medico.

Daremo adesso separatamente ad una ad una la particolar Istoria del corso giornaliero di ciascuno degl' Inoculati.

Venezia 7. *Novembre* 1768.

Francesco Vicentini
Medico Fisico.

Numero I.

PIETRO SPERANZA

D' Anni nove, della Contrada di Santa Maria Formosa, di buonissima complessione, di colore brunetto, di capello biondo-scuro, d' indole vivacissima, e scaltra, e di perfetta sanità. Ebbe sedici giorni della già descritta preparazione, essendo stato de' primi inoculandi introdotti nel luogo. Nella operazione diede un piccolissimo striscio di sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno: Cioè ventiquattr' ore dopo l' operazione. Nessuna novità; e quando si dice nessuna novità, sia inteso per sempre, che si sono osservate nel Soggetto Inoculato tutte le più minute circostanze, le urine, i scarichi di ventre, i polsi, i luoghi dell' Innesto, la faccia, l' animo, il sonno, l' appetito ec.

2.° In tutti si trovò la puntura saldata con una piccolissima crosta sanguigna, quale suol dare una puntura d' ago; nel rimanente nessuna novità.

3.° In tutti le loro piccole ferite dell' Innesto rosseggiavano, ed erano alquanto tumidette.

4.° In questo però respettivamente agli altri il rossore era pochissimo.

5.° L' Innesto è quasi allo stesso grado di jeri.

6.° Va prendendo figura di pustola.

7.° Ha preso vera figura pustolare.

8.° La pustola ingrandi-

sce,

ſce, e come quella che nel centro non è ſorata dal taglio, fa ſua punta.

9.° La puſtola ſeguita a ingrandire, e far punta.

10. Comincia a imbianchire in punta, e far cerchietto roſſo nella baſe.

11. Sembra alquanto ſvogliato, e alterato il polſo ſulla ſera.

12. Niente di nuovo. Svogliatello anche oggi, e appena alterato il polſo.

13. La punta della puſtola locale è ſecca, con poca ſuppurazione, e il ragazzo coll' unghie ſe la ſtacca.

14. Nel luogo dell' Inneſto compariſce come una tarlatura da Vajuolo.

15. Niente di nuovo.

16. Va cicatrizzando.

17. Anche oggi.

18. Una puſtola migliare ſulla faccia.

19. Tre puntine migliari roſſette, ed aggruppate ſul braccio dell' Inneſto.

20. Oggi appena ſi vedono.

21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

36. Oggi viene licenziato. Nel ſito della inſerzione ora interiſſimamente riſanata rilevaſi un quaſi evidentiſſimo tarlo, o buttero di Vajuolo affatto differente dalla ordinaria cicatrice de' ſemplici tagli, come ſi vede confrontando queſta colla cicatrice di quelli che non preſero, e cogli ordinarj butteri Vajuoloſi.

Sicchè ſecondo l'eſperienze del Sig. Gatti, e ſecondo molte altre d'Inghilterra, anche queſti, benchè non abbia avuto puſtole univerſali, ha preſo il Vajuolo in quel modo che la ſua diſpoſizione portava, e che baſta a renderlo invariolabile.

Per maggior ſicurezza per altro in Primavera ſarebbe da ripeter l' operazione.

NUMERO II.

ALESSANDRO SPERANZA

D' Anni due, e mezzo, Fratello di Pietro, biondo-chiaro, pallidetto, ma ben complesso, sano, e vivace. Fu ricevuto insieme col Fratello, ed ebbe li stessi giorni di preparazione. Nella inserzione gettò una piccolissima goccia di sangue, quanto suol dare una puntura d'ago.

FENOMENI.

1.° Giorno.

2.°

3.°

4.° Il luogo dell' Innesto un poco più rossetto, ed elevato che ne' giorni antecedenti.

5.° Rosseggia un poco più.

6.° Più rosso ancora, e più elevato.

7.° Si va accostando alla figura di una pustola, che ha per centro il taglio dell' Innesto.

8.° La figura pustolare è più manifesta, ma piatta a motivo del taglio, che non la lascia impuntire. La sera, Febbretta.

9.° La sera, Febbretta minore di jeri, la pustola comincia a sbiadire in punta, e far nella base un cerchietto rosso con una piccola area come di capezzolo di mammella.

10. La sera ancora qualche frequenza nel polso. La pustola accesa, e suppurante.

11. Sta benissimo. L' Innesto comincia ad appassire, qualche pustola va spuntando

do intorno l' Innesto, e per la persona.

12. Come jeri.

13. L' Innesto è quasi secco. Nessuna apparenza di Febbre, o di altro sintoma; tuttavia sul braccio dell' Innesto spuntano due pustolette.

14. Due altre sulla Coscia dritta.

15. Quelle del braccio suppurano, e le altre s' ingrossano.

16. Un' altra pustola comparisce sulle gluzie.

17. Alcune suppurano, alcune si seccano.

18. Una nuova ne spunta tra le dita della mano.

19. Le più vecchie sono quasi affatto secche.

20. Tutto si va seccando. Saranno state sei bolle in tutte.

21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

Al 36. fu licenziato anche questo sanissimo, restandogli solamente alcune appena discernibili macchie rosse lasciate dalle bolle del Vajuolo, e una piccolissima crostina rotonda secca sul sito della inserzione.

Numero III.

ZUANNE SPERANZA

D' Anni quattro, e mezzo, Fratello de' due antecedenti, biondo anch' esso, e vivace, e ben complesso, e preparato quanto gli altri Fratelli, nella inserzione versò una buona goccia di sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno .

2.°

3.°

4.° L' Innesto infiammatello.

5.° Anche in questo alquanto più rosseggiante di jeri.

6.° Più ancora oggi.

7.° Prende la figura di una pustola ovale divisa in mezzo dal taglio della inserzione.

8.° E' vera pustola ovale piatta a motivo del suddetto taglio. La sera, Febbretta.

9.° La sera, Febbretta minore, la pustola come quella del fratello.

10. Nella febbre, e nell' Innesto affatto come il fratello.

11. Sta benissimo. Anche in questo l' Innesto appassisce, e qualche pustola va spuntando pel corpo.

12. Altre ne spuntano oggi.

13. L' Innesto si riscalda di nuovo, e spuntano accanto ad esso varie pustolette biancheggianti, ed alcune altre pustole rosse spuntano per la persona.

14. La notte inquieta per al-

alcune puſtole numeroſe che per fatalità ſpuntarono ſull' orifizio dell' ano.

15. Le locali, e le univerſali puſtole cominciano a ſuppurare. Ha due copioſiſſimi ſcarichi di materie feccali trattenute forſe i dì antecedenti a cagione dell' irritamento che generavano all' ano le accennate puſtole nel ſuppurare.

16. Qualche puſtola comincia a ſeccarſi. Nell' ano è meno incomodato, poichè alcune di quelle puſtole ſcoppiano, e ſi diſſeccano.

17. Sulla ſera una piccoliſſima febbretta. Molte puſtole ingroſſano riempiendoſi di marcia.

18. Quelle della faccia, e dell' Inneſto ſi vanno ſeccando. E' in piedi un poco ſvogliatello, ma ſi diverte co' ſuoi pari.

19. La efficazione ſi avvanza. Si lamenta di dolore all' omero oppoſto a quello dell' Inneſto, ma invitato con una ciambella ſalta fuori del letto, e va a paſſeggiare coi compagni, fa le ſcale con molta agilità, ride, maneggia il braccio dolente ſenza ricordarſi più di dolore.

20. La maggior parte delle bolle ſono ſecche. Nel piegar forte il braccio riſſente ancora qualcoſa all' omero. Fu il più gremito di Vajuolo di tutti gli altri. Averà avute in tutto circa 70. bolle.

21. A queſto dopo la efficazione delle bolle varioloſe in due, o tre luoghi ſulla faccia, e ſulla teſta ſotto i capelli, le comparvero delle piccole croſte, che volgarmente ſono chiamate broze, dai Latini Achores, Favi ec. e ſul luogo dell' Inneſto vi ſi formò

mò una crosta, che più, e più volte cadde, e si rifece.

Oggi però 46. giorni dopo la operazione lo rividi sempre più grasso, e sempre più di buon colore.

E le croste della testa, e quelle ancora dell'Innesto vicine al totale disseccamento.

Non si attribuiscano questi leggieri prodotti di una preesistente imprevisibile occulta impurità di umori del nostro Giovanni, alla qualità del nostro non preparante metodo.

Mostrerò loro, che anche ne' metodi di artifiziosa preparazione antecedente non è raro il caso che al Vajuolo Innestato succeda qualche lieve incomodo cutaneo.

Il Signor Mead (1) P. E. ha notato, che familiare conseguenza dell' Innesto sogliono essere alcuni tumoretti cutanei chiamati Foruncoli.

Il Signor Zulati (2) dice anch' egli, che la completa sanità, che risorse dopo il corso dell' Innesto, in alcuni fu *amareggiata da alcuni tubercoli della spezie dei chiamati Fignoli*.

Forse la descritta separazione cutanea nel nostro Giovanni è stata un accidentale benefico effetto della commozione dal Vajuolo artifiziale destata nel sangue di questo ragazzo, poich' egli nell' universale della sua sanità apparisce molto migliorato.

(1) *Mead. de Variol. insit.*
(2) *Zulati Relazione d'Innesti di Ceffalonia. Nel fine.*

Numero IV.

FRANCESCO FURLANETTO

D' Anni tre, e mezzo, sanguigno, di capello castagno, grassotto, d' indole seria, e per le relazioni della Madre non soggetto ad alcuna infermità. Ebbe sei giorni soli di preparazione. Dalla puntura gettò anch' esso del sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno. Un ſolo ſcarico di ventre ſenza dolori, ma liquidetto. Fu ſoſpeſo di dargli la ſera a cena il pomo, e in vece ſi ſoſtituì un Ovo da bere, con un croſtino di pane da intingervi.

2.° Il ventre diede materie meno liquide, con uno ſcarico ſolo, nel rimanente neſſuna novità.

3.° Non ebbe alcuno ſcarico di ventre.

4.° Uno ſcarico ſolo di ventre, ma liquidotto, e copioſo; polſo celere, e qualche colpo di toſſe. I luoghi dell' Inneſto mezzanamente roſſi. Sul ſoſpetto di Reuma, ed indigeſtione per ſoverchio mangiare, gli ſi tolſero le Carni, e il vino, dandogli a pranzo la ſola mineſtra, e un ovo da bere, la ſera un croſtino di pane, e mezza ciambella ſemplice.

5.° Ventre ancora liquidotto, ma uno ſcarico ſolo. Notte più quieta, polſo aſſai meno celere. Inneſto più roſſeggiante.

La ſera. Polſo celere ancora; è ſonnacchioſetto. Avea però buon appetito,

e a

e a forza di pianti carpì dalla Custode il pomo a cena contro le nostre prescrizioni.

6.° Di più buon umore di tutti i giorni antecedenti. Ha qualche poca di tosse ancora, e il taglio dell' Innesto va prendendo la figura pustolare, è in piedi, ride, e gioca co' suoi compagni.

7.° Di buonissimo umore, salta, gioca, ed ha buon appetito, si tiene però all' acqua, e al panbollito coll' ovo da bere, e qualche crostino di pane; dal ventre un buono scarico ma di materie fangose, non liquide. La Figura pustolare non avvanza molto.

8.° Sta bene. Uno scarico solo, e materie più legate. La figura pustolare non è così manifesta, sulla sera escluse un lungo, e grosso verme rotondo.

9.° La sera comincia a fare intorno alla pustola un area rossa, e sta benissimo.

10. Cresce l' area rossa, e l' innalzamento della pustola.

11. L' Innesto avvanza, nel rimanente niente di nuovo.

12. La notte qualche alterazioncella di polso; accanto all' Innesto alcune pustolette.

13. Alcuna pustola comincia a farsi vedere sulla faccia.

14. Qualche altra sull' omero sinistro.

15. Vanno ingrossando le nuovamente comparse pustole.

16. Seguitano il loro corso.

17. La notte spunta qualche altra pustola.

18. Qualche pustola è già secca.

19. Le nuove ingrossano,

le

le prime comparſe ſi vanno ſeccando.

20. Sono ſecche quaſi tutte, e furono ſette in circa, compreſa la puſtola locale.

Al 36. fu rimandato a Caſa ſua molto più ilare, e florido di prima. Le traccie delle bolle appena ſi poteano più rilevare, e nell' Inneſto v' avea ancora una minima croſta che ſta per cadere ogni momento.

Numero V.

MICHIEL STUARO

D'Anni sette, e mezzo, della Contrada di Santa Marina, di complessione gentile, di capello, e d' occhi neri, d' indole timidetta, sano, ma nato, come si seppe poi, da Madre infetta di Celtico avanti la di lui concezione. La preparazione fu di soli sei giorni. La incisione diede sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° La puntura più elevata, che in tutti gli antecedenti, con un cerchietto rosso più grande che negli altri.

5.° Lo stesso.

6.° Si avvanza la figura pustolare nel taglio dell' Innesto.

7.° La figura della pustola è evidente.

8.° Non fa gran punta, inperchè nell' apice è troncata dal taglio dell' Innesto. Sulla sera un poco di febbretta.

9.° Polso ancora frequente sulla sera. Principio di suppurazione nella punta della pustola, e alla base un' area rossa come un da dieci.

10. La sera. Minima frequenza nel polso. Pustola con base accesa, e punta sempre più suppurante.

11. Sta benissimo. Una, o due piccole pustolette intorno la grande dell' Inne-

ſto , ſette , o otto ſulla fronte , ed altre per la perſona .

12. La Eruzione univerſale proſeguiſce .

13. Nuove puſtole anche oggi .

14. Alcune puſtole vanno ingroſſando , altre ſuppurando .

15. La ſuppurazione ſi avvanza .

16. In alcune comincia la eſſiccazione .

17. La eſſiccazione continua .

18. Sono già quaſi tutte ſecche .

19. Alcune appena più ſi ravviſano .

20. Sta bene , ed ebbe in tutto circa ventiquattro bolle , una locale , il rimanente per la perſona .

36. Ritorna a Caſa saniſſimo . L' Inneſto è ſecco , e le veſtigia delle bolle della faccia ſono quaſi affatto obbliterate , reſtandogli ancora aſſai viſibili le roſſe macchie delle bolle degli Arti .

Numero VI.

FRANCESCO MANIN

D'Anni otto, della Contrada di Santa Marina, di colorito cretaceo, ma per le relazioni della Madre sano, e vivace, e ben complesso. Fu introdotto ai trenta di Ottobre, ond' ebbe sette giorni di preparazione. Nella puntura piccola goccia di sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Mediocre rossore intorno l' Innesto.

5.° All' istesso grado.

6.° All' istesso grado.

7.° Si va riscaldando, ed elevando.

8.° Oggi più ancora.

9.° Sta al segno di jeri.

10. Nè più, nè meno.

11. Lo stesso.

12. Scolorisce, e si abbassa.

13. Appena si rileva più rossore, o gonfiezza.

14. Tutto svanisce.

15. Si cicatrizza.

16. Niente sul luogo dell' Innesto, nè per la persona. Sta benissimo, e al 36. giorno va a casa sua più ben notrito, e più ben colorito di prima.

I Genitori affermano, che non ebbe mai il Vajuolo, e se la stagione permettesse, sarebbe da provare a nuovamente innestarlo.

Numero VII.

FRANCESCO MURAN

D' Anni nove, della Contrada di San Moisè, di buona fisonomia, e di buon colorito, di capello nero, d' indole placida, e per le relazioni sanissimo. Fu ricevuto de' primi, ond' ebbe da quindici giorni di preparazione. Goccia di sangue visibile nel taglio.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Quaſi ſaldato l'Innesto.

5.° Minimo roſſeggiamento.

6.° Lo ſteſſo.

7.° Niente di nuovo.

8.° Nemmen oggi. E' quaſi del tutto obbliterato l'Innesto.

9.° Niente.

10. Niente.

11. Niente di nuovo nemmen oggi.

12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23.

24. In queſto giorno Coſtui impaziente di ſtare in diſciplina dimandò di andare alla ſua caſa, e ſiccome egli era fatto indocile, ed inquietante gli altri Compagni, e neſſun ſegno nell' Innesto affatto cicatrizzato appariva di futuro Vajuolo, così queſta licenza gli venne conceſſa. Ma avendo poi rilevato, ch' egli aveva l'occhio ſiniſtro riſcaldato, e lagrimante, lo abbiamo fatto ritornare al luogo, e quivi interrogandolo ſi venne a ſcoprire, ch' egli andava

dava ogni anno ſoggetto all' ottalmia che gli ſolea travagliare tutti due gli occhi, e maſſime il ſiniſtro, e gli durava per lo meno quindici giorni; quantunque ſi ſoccorreſſe con acque ottalmiche, e con altri ajuti; e queſta volta per contrario gli durò meno giorni facendo il ſuo ſolito paſſaggio dal ſiniſtro occhio al deſtro con molto minor travaglio, e riſanando col ſolo lavacro dell'acqua freſca:

Sicchè non ſolamente queſto piccolo incomodo non ſembra doverſi attribuire all' Inneſto, ma anzi pare, che l' Inneſto, o ſia la buona regola di vita congiunta a queſto, abbia contribuito a minorare in lui la mala diſpoſizione degli occhi.

Dall' altra parte ragion vuole, che di queſto ſuo riſcaldamento d' occhi la cagione ſi attribuiſca al fuoco di un fumoſo Camino, ed all' intemperie dell'aria, a cui imprudentemente ſi eſpoſe ſubito ch'ebbe licenza di partire.

I di lui parenti aſſicurano, ch' egli non ebbe mai il Vajuolo, e noi non vi abbiamo potuto rilevare alcuna certa traccia del medeſimo. Al 36. giorno parte ſaniſſimo. Anche queſto ſarà dunque uno di quelli, che biſognerebbe ripaſſare per la operazione.

Numero VIII.

ZUANNE DALL'ACQUA

D' Anni undeci, dell' Ospitale de' Mendicanti, di bella fisonomia, di capello nero, di complessione gentile, e d' indole viva. Nell' operazione diede una goccia considerabile di sangue. Non ebbe alcun giorno di preparazione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Poca differenza nell'Innesto dai giorni antecedenti; ma corretto essendo dal suo Maestro per la troppa sua insolenza, s' irritò fieramente, e si mise ad urlare, e strillare per due ore.

5.° L' Innesto è ancora dello stesso stato.

6.° Lo stesso anche oggi.

7.° L' Innesto va sparendo, e spuntano in quel braccio cinque, o sei pustolette biancheggianti, minime come grani di Panico.

8.° Le suddette pustole non avvanzano punto. Altre tre, o quattro simili ne spuntano sul mento con qualche prorito.

9.° Altre due pustole migliari, e rossette sulla guancia sinistra, e l' occhio corrispondente un poco riscaldato, e dolente.

10. Le pustolette svaniscono, dell' occhio si querela meno.

11. Niente di nuovo.

12. 13. 14. 15. 16. 17.

18.

18. Una pustola migliare più distinta delle altre sotto l' occhio dritto.

19. Come jeri.

20. Oggi la pustola è quasi del tutto svanita; e il riscaldamento degli occhi quasi affatto dileguato.

21. Sta benissimo.

22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

36. Oggi fu licenziato. Prima che si ammettesse alla operazione, fu detto, che aveva avuto il Vajuolo; altri assicuravano, che questo era un pretesto della Madre per sottrarlo all' Innesto temuto; e come non si rilevava in lui alcuna traccia di Vajuolo, si prestò fede a questa seconda voce.

Finalmente lo stesso giorno delli sei Novembre pochi momenti dopo la già fatta operazione siamo stati assicurati, ch'egli aveva già avuto il Vajuolo.

NUMERO IX.

GIOSEPPE MALTA

D'Anni otto, dell' Ospitale de' Mendicanti, di buona figura, di colorito temperato, di genio quieto. Dalli 17. di Ottobre visse sotto la preparazione accennata fino al giorno dell' operazione, e in questa fece piccola goccia di sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Non poco di rosseggiamento, e di elevatezza all' Innesto. Febbretta, faccia riscaldata, dolore di testa, e qualche colpo di tosse. La sua Cena fu mezza Ciambella, e un bicchier d' acqua.

5.° Notte quieta, pochissima celerità nel polso; è allegro, s' alzò dal Letto a giocare cogli altri. L' urina è torbida, e l' Innesto è trasformato in una vera, e considerabile pustola; questo la mattina. La sera qualche residuo di celerità nel polso, buona voglia, e appetito.

6.° La pustola locale ingrandisce; e sta benissimo.

7.° Seguita a ingrandire la pustola, è quasi come un mezzo pisello.

8.° Comincia a sbiadire in punta, e farsi piatta. La sera sulle guancie, sulla metà della fronte, sul braccio dell' Innesto larghe piazze palmari di un rosso come di Scarlatina con qualche asprez-

aſprezza ſimile a quella che generano le Eſſere, e qualche febbretta.

9.° Ancora un poco frequente il polſo ſulla ſera. L'Inneſto meno infiammato, ſeguita a ſuppurare, ed abbaſſarſi nella punta.

10. La ſera appena frequente il polſo, in vicinanza all' Inneſto due, o tre puſtolette, e varj punti roſſi come beccature di pulce.

11. La ſera febbretta con freddo; buon umore per altro, e neſſun moleſto accidente; puſtolette intorno all' Inneſto diverſe ſpuntano.

12. Va comparendo qualche altra puſtola per la perſona, cioè ſul braccio dell' Inneſto.

13. Alcune delle prime puſtolette ſono ſvanite, altre ſi conſervano, e ingroſſano.

14. Sulla faccia veggonſene ſpuntar alcune.

15. L'Inneſto quaſi affatto ſecco; le puſtole univerſali vanno ingroſſando.

16. Fanno il loro corſo.

17. Alcune ſuppurano.

18. Continua la ſuppurazione.

19. In alcune comincia la eſſiccazione.

20. La eſſiccazione è quaſi compita. In tutto ebbe da dieci bolle, cioè una locale, e le altre per il corpo.

36. Ancora ſull' Inneſto ha una croſta come un mezzo guſcio di piſello, ma ſecca, e per cadere a momenti. Le macchie de' Vajuoli della faccia appena ſi rilevano; quelle de' Vajuoli del braccio ſi conſervano più rimarcabili; nel reſto ſta beniſſimo, ed è più ben colorito di prima.

Numero X.

PIERO QUERINI

D' Anni sei, e mezzo, della Contrada di Santa Marina, di statura quadrata, sano, e vivace. Ebbe sette giorni di preparazione, e piccola goccia di sangue nella puntura.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Nessuna alterazione considerabile nella ferita.

5.° Comincia alcun poco a rosseggiare.

6.° Rosseggia allo stesso grado.

7.° Avvanza lentamente.

8.° Lentamente anche oggi.

9.° Avvanza un poco di più.

10. Va configurandosi in pustola, che ha la cima biancheggiante e forata dal taglio dell' Innesto.

11. Rosseggia, e dilatasi la base, e s' alza la punta.

12. La notte Febbretta. Accanto all' Innesto una pustola. La sera nuova alterazione di polso.

13. La pustola centrale dell' Innesto suppura. La sera appena alterato il polso, qualche pustola per la persona.

14. Una distinta sul braccio.

15. Accanto all' Innesto una pustoletta suppurante; quella del braccio ingrossa.

16. Seguita a ingrossare, ed alzarsi.

17. Anche oggi.

18. Un' altra n' è comparsa questa notte sul fusto genitale.

19. Un' altra sul gomito sinistro. Alcune pustole suppurano.

20. Altre si vanno seccando.

36. L'Innesto è guarito, e vedesi in esso il vero Buttero del Vajuolo. Il sito delle pochissime bolle universali si riconosce ancora dalle macchie rosse lasciatevi. Ritorna a casa ingrassato, e più colorito, e più liscio.

NUMERO XI.

DANIEL DELLA PIETA'

D' Anni sette, fisonomia, ed indole Contadinesca, bruno, e ben complesso, preparato per il corso di giorni quindici. Nella puntura diede uno striscietto piccolissimo sanguigno.

FENOMENI.

1.° Giorno.

2.° 3.°

4.° Infiammatello l' Innesto.

5.° Un poco più di jeri.

6.° Alquanto più rosso, ed elevato.

7.° E' presso poco al grado di jeri, nè prende figura di pustola.

8.° Scolorisce, e s'abbassa.

9.° Niente di nuovo.

10. Niente.

11. Anche oggi niente.

12. 13. Niente.

14. Il taglio dell' Innesto rosseggia, e intorno ad esso alcuni punti rossi, come beccature di pulce.

15. 16. Lo stesso.

17. 18. 19. 20. lo stesso.

21. 22. e 23. Si videro le di lui guancie scabre per alquante pustolette migliari, che in tre o quattro giorni svanirono. Dimodocchè anche questo al trentesimo giorno si partì sano, e grasso. L' Innesto cicatrizzato lasciò una piccolissima cicatrice lunga come di taglio semplice, non di vero buttero varioloso.

Più scrupolosamente esaminandolo per la persona, gli si scoprirono alcune oscure traccie del già avuto Vajuolo naturale, di che si dubitava già anche prima di fargli la operazione.

NUMERO XII.

IPPOLITO DELLA PIETA'

D' Anni sei, di fattezze Contadinesche, di ottima complessione, biondo, e lieto, fu il primo inoculato, e più leggiermente di tutti ferito, sicchè diede pochissimo sangue. Ebbe sedici giorni di preparazione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Il luogo dell' Inneſto, che appena ſi potea più rilevare, ſi fa più viſibile per un poco di roſſore.

5.° Più roſſo, e più elevato.

6.° Si va trasformando in puſtola.

7.° E' fatto vera puſtola, che ha l' apice tagliato dalla ferita della inſerzione.

8.° L' apice biancheggia. Nella notte ha qualche febbretta, e la mattina vomito abbondantello. E' però di buoniſſimo umore. Sulla ſera ha nuovamente della febbretta.

9.° Sulla ſera polſo ancora frequente. Nella coſcia dritta apparenza di tre puſtole, che ſpuntino.

10. La ſera appena diſcernibile alterazione di polſo.

11. Sta beniſſimo. L' Inneſto ſi va ſeccando, alcune puſtole pel corpo ſi fanno vedere.

12. Seguitano a comparire nuove puſtole, e ad ingrandirſi le vecchie.

13. Puſtole nuove non com-

comparifcono, ma le vecchie vanno ingroffando.

14. Fanno il loro corfo.

15. Comincia l'efficcazione.

16. Continua l'efficcazione.

17. Anche oggi.

18. Tutte le bolle fono quafi affatto fecche.

19. Sempre più fi feccano.

20. Tutto è finito. Ed ebbe in tutto una bolla locale, ed otto in circa per la perfona.

36. Il luogo dell'Innefto è fecco, e appena più riconofcibile il fito delle bolle univerfali. La perfona faniffima, più ben notrita, più ben colorita, e lifcia, e lucente, mentre prima aveva coftui non umana cute, ma un cuojo fcagliofo, che in quefta occafione fi feffe, e fi ftaccò come il vecchio fpoglio delle bifcie.

NUMERO XIII.

ROSA STUARO

D' Anni sei, della Contrada di Santa Marina, sorella di Michele, di buona complessione, di capello nero, e d' indole quieta. Fece sangue nell' operazione, e stette in preparazione cinque giorni solamente.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Tumidetta, e considerabilmente rosseggiante nel luogo dell' inserzione.

5.° Più tumida, e più rosseggiante, ed accanto alla puntura le spunta una piccolissima pustoletta biancheggiante.

6.° La figura pustolare è più manifesta.

7.° Si vedono più chiaramente due pustole aggruppate insieme, l' una delle quali ha nel centro il taglio, l' altra è intera.

8.° Le suddette cominciano a imbianchire in punta. La sera ha della Febbretta.

9.° Le pustole vieppiù suppurano, ed hanno alla base l' aja rossa come un soldo. La sera Febbretta.

10. Le due pustolette molto ben sollevate, e suppurate formano quasi una pustola sola come ne' Vajuoli coerenti. La sera appena alterato il polso.

11. Sta benissimo. Due puntine suppurano accanto all' Innesto; varie pustole spuntano pel corpo.

12. Altre anche oggi.

13.

13. Oggi ancora dell' altre, e le prime comparse ingrossano.

14. In alcune comincia la suppurazione.

15. La suppurazione continua.

16. Qualche pustola si secca.

17. Qualche altra oggi.

18. Quasi tutte sono secche.

19. Quelle della faccia sono secche affatto.

20. Oggi la essiccazione è compita. Furono in tutte circa dodici bolle, due locali, e dieci per il corpo. Al 36. partì sanissima ed ingrassata.

Numero XIV.

AGNESE DELLA PIETA'

D' Anni otto, biondotta, di fisonomia Contadinesca, di buona figura, e sana. Nella puntura diede piccolissima quantità di sangue, ed ebbe tre soli giorni di preparazione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Il taglio mediocremente rosseggia.

5.° Va trasformandosi in piccolissima pustoletta acquajola, e piatta.

6.° L'Innesto è trasformato già in pustoletta, ed accanto a questa cominciano a spuntarne altre cinque, o sei appena visibili.

7.° Le pustolette laterali svaniscono; e si abbassa, e comincia a seccarsi anche la grande.

8.° L'Innesto vieppiù si smarrisce di colore, e disseccasi.

9.° Intorno all' Innesto molti punti rossi, e folti, come beccature di pulce. La sera un poco alterato il polso.

10. L'Innesto seguita a smarrire di colore. La sera un poco più di febbretta, senza alcun' altro accidente, che un poca di Tosse reumatica.

11. Il polso quasi affatto quieto. Sta bene, e nessun' altra novità.

12. Cessa anche la Tosse.

13.

13. Neſſun' altra novità.

14. Nemmeno oggi fino al 36. giorno, nel quale ſi congedò ſaniſſima, e ben notrita.

Oſſervandola con più ſcrupolo, le ſi rilevarono alcuni come Butteri ſulla ſommità della fronte appiattati tra i primi, e più radi capelli.

In oltre la ſteſſa ragazza afferma di aver inteſo dire dalla ſua Nutrice, che già avea avuto il Vajuolo.

Numero XV.

DANIELLA DELLA PIETA'

D' Anni otto, brunotta, di capello nero, e faccia Villana, ma ben complessa. Fece sangue nella incisione, ed ebbe una preparazione di soli tre giorni.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° E' pochiſſimo alterata nel ſito dell' Ineſto, ma ſente qualche leggiero prorito intorno a quello.

5.° Un poco più roſſeggia.

6.° Due puſtolette manifeſtamente Varioloſe: una che ha per centro la puntura dell' Ineſto, l' altra accanto di eſſo. La ſera brividi, febbretta, dolor di teſta. E' un poco ſvogliatella, e ſta volontieri a Letto; e volontieri s' alza invitata a divertirſi.

7.° Si vede manifeſtamente nell' Ineſto un gruppetto di tre puſtolette pallidotte, e piatte. La ſera febbretta, e doloretto all' aſcella.

8.° L' Ineſto comincia ad apparire colla punta ſuppurante. La ſera nuova febbre.

9.° Vomito con pochiſſimo incomodo, ſuppurazione nelle puſtole, e la ſera qualche reſiduo di celerità nel polſo.

10. La ſera ancora un poco di alterazione nuova nel polſo. L' Ineſto è ben ſup-

ſuppurato; ſulla guancia ſiniſtra ſpunta una puſtola.

11. Sta beniſſimo. Alcune altre puſtole vanno ſpuntando.

12. Altre ne ſpuntano anche oggi.

13. Le già ſpuntate puſtole ingroſſano, e ne compariſcono di nuove.

14. L' Inneſto è quaſi ſecco. Le puſtole univerſali cominciano a ſuppurare.

15. La ſuppurazione ſeguita.

16. Cominciano a ſeccarſi le puſtole, che prime furono a comparire.

17. Continua la eſſiccazione.

18. La eſſiccazione è quaſi finita.

19. Appena ſi rileva il luogo di alcune di quelle della faccia.

20. Finiſce la eſſiccazione. Ebbe da quindici bolle per la perſona, oltre le tre locali.

21. Niente di nuovo fino al 36. giorno che fu quello del congedo, nel quale ſi partì ſana, e ingraſſata, e coll' Inneſto anche nel ſito della inſerzione cicatrizzato.

Numero XVI.

SUSANNA DELLA PIETA'

D' Anni nove, di temperamento mezzanamente sanguigno, ben complessa, vivace, e sana. Fece pochissimo sangue; e fu preparata sedici giorni.

FENOMENI.

1.° Giorno.

2.° Nella puntura aveva una minutiſſima puntina marcita, ed un cerchietto intorno di roſſo lavato.

3.°

4.° L' Innesto meno roſſo dei primi giorni.

5.° Oggi meno ancora.

6.° L' Innesto ſmarriſce di colorito, ma accanto gli ſpunta una puſtoletta.

7.° L' Innesto è ſvanito, e la puſtoletta laterale non avvanza.

8.° Svaniſce tutto.

9.° Tutto è ſvanito.

10. Niente.

11. La notte vomito; nel rimanente ſta beniſſimo.

12. Niente.

13. Niente.

14. Alcune minutiſſime puſtole migliari.

15. . . .

16. Le migliari ſvaniſcono ſenza ſuppurazione.

17. . . .

18. . . .

19. Una migliare più dell' altre grande, e diſtinta compariſce in vicinanza all' Innesto.

20. 21. 22. 23. 24. fino al 36. niente di nuovo.

Parte ſaniſſima, e con ciera

ciera lucente ſenza alcun veſtigio della ſofferta operazione, nè ſul luogo dell' Inneſto, nè per la Perſona.

In queſta non abbiamo potuto rilevare alcuna traccia di ſofferto Vajuolo naturale, nè aſſicurarſi colle neceſſarie notizie delle Balie, dalle quali fu educata alla Campagna.

Numero XVII.

SAMARITANA DELLA PIETA'

D' Anni otto, grassotta, di fisonomia, e di colore, e di maniere gentili. Diede una goccia di sangue, ma gettò molte strida prima di lasciarsi pungere. Di preparazione ebbe sedici giorni.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.° Due pustolette minute, e rosse sulla guancia destra.

4.° Le due pustolette sono quasi affatto svanite. L' Innesto è più infiammato, che in nessuno degli altri Inoculati.

5.° Oggi più ancora. Ha un considerabile cerchietto di un rosso vivo.

6.° Cresce l' elevatezza.

7.° Resta nell' istesso grado.

8.° Il cerchietto rosso è minore, la punta elevata imbianchisce.

9.° Seguita a impallidire, e comincia a disseccarsi.

10. Niente di nuovo.

11. Lo stesso anche oggi.

12. Comincia a farvisi in mezzo una specie di crosta.

13. La crosta si va disseccando.

14. Non si vede più alcun rosseggiamento, nè elevatezza, ma solamente la già accennata crosta dura, e tenacemente attaccata, che minorando sempre più di mole, e disseccandosi, si mantenne fino al trentesimo giorno.

Nel resto è sanissima.

Sulla

Sulla fronte tra i primi capelli ha alcune tarlature, che ſembrano avere tutte le qualità dei butteri, le quali furono da noi avvertite anche prima della operazione.

Sicchè queſta, ad onta delle già deſcritte alterazioni oſſervate ſul luogo dell' Inneſto, non la crediamo ſicuramente varioloſa.

Eſaminata nuovamente queſta ragazza 50. giorni dopo la operazione, abbiamo trovato, che nel luogo dell' Inneſto la croſta caduta ha laſciata qualche tarlatura, ma equivoca, non diſtintamente caratterizzata colla evidente figura del buttero Varioloſo.

Il tempo rendendo più manifeſto il carattere Varioloſo nell' accennata tarlatura, e la ripetizione dell' Inneſto nella Primavera futura potranno mettere queſto affare fuori di ogni dubbio.

Così nelle Inoculazioni delli Signori Locher, e Stork fatte a Vienna in diverſi ragazzi, i quali ebbero i ſegni della infezione equivoci, è ſtata ripetuta la operazione due, ed anche tre volte.

Non abbiamo nemmeno potuto ancora aver le legali, e certe notizie delle Balie, che la allevarono; onde anche per queſto conto la Iſtoria di queſta fanciulla ſi rende equivoca, a voler procedere con tutta la neceſſaria cautela, per evitare il pericolo di ſcreditare la operazione, ſe mai accadeſſe, che queſta fanciulla veniſſe attaccata dal Vajuolo naturale; caſo altre volte accaduto a qualcuno de' più celebri Inoculatori, per non avere abbaſtanza ſcrupoloſamente eſaminato le circoſtanze della perſona da lui Inneſtata.

Numero XVIII.

LORENZA DELLA PIETA'

D' Anni cinque, di capello rosso, di fisonomia delica ta, vivace, ben complessa, e di statura piutt osto grandetta. Diede poco sangue, e fece alcune poche strida per apprensione. Stette in preparazione giorni sedici.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° L' Innesto poco rosseggia.

5.° Poco anche oggi.

6.° Anche oggi poco. Ma in fianco si vede una puntina come di pustola.

7.° Svanisce la puntina.

8.° Niente di nuovo.

9.° 10. Niente.

11. Niente di nuovo.

12. 13. 14. 15. 16. 17. 18.

19. Sulla faccia sotto l' occhio diritto una migliare distinta, ma biancastra.

12. 13. &c. fino al *36*. niente.

Sulla fronte qualche equivoco segno di avuto Vajuolo naturale. Oltre ciò da una Contadina amica della Balia di questa fanciulla fu detto, che correva voce, che Lorenza avesse già avuto il Vajuolo.

Numero XIX.

MARIA ANTONIA PEATERA DA BURAN

D' Anni undeci incirca, di fisonomia, e di maniere dolci, di buon colorito, bionda, e ben complessa. Ebbe alla vista del Chirurgo molto spavento, e strillò lungamente, e diede considerabile goccia di sangue. La preparazione fu di giorni quattro.

FENOMENI.

1.° Giorno
2.° 3.°
4.° E' infiammata bene nel luogo dell' Innesto, e si alterò gravemente per una visita di sua Madre, e per alcune bagatelle, che gli furono negate.

5.° Più infiammata ancora oggi.

6.° Quasi al grado di jeri.

7.° Sta a quel grado.

8.° E' meno infiammata, e meno elevata.

9.° Va sparendo ogni cosa.

10. Niente.

11. All' istesso grado.

12. 13. ec. fino al 24. niente altro di nuovo.

In questo giorno volle ritornare alla Casa paterna, d' onde non abbiamo avuto più notizia alcuna.

Esaminandola più scrupolosamente vi abbiamo trovato qualche evidente buttero; e si seppe poi che tanto questa, quanto la seguente sua compatriota, scientemente si sottoposero all' Innesto, quantunque avessero già avuto il Vajuolo, per carpire il vitto, e le vesti donate dal Principe, e il premio promesso dal medesimo ai primi Inoculati.

Numero XX.

MARGARITA FILIPPI DA BURAN

D' anni nove incirca, fisonomia non ingrata, buona complessione, e colorito. Diede una goccia di sangue, ed ebbe la stessa preparazione di Maria Antonia, e pianse anche quanto la sua vicina nell' operazione non per il dolore, ma per l' apprensione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° L' Innesto è quasi del tutto saldato. S' irritò anch' essa quanto la sua Compatriota per la stessa cagione.

5.° Come jeri.

6.° Come jeri.

7.° Appena si ravvisa più il sito dell' Innesto.

8.° Lo stesso.

9.° Lo stesso.

10. Niente di nuovo.

11. Niente neppur oggi.

Osservandola con più diligenza si rilevarono nella di lei faccia alcuni oscuri butteri, e il 24 giorno fu riconsegnata alla sua Madre, nè si lasciò più rivedere.

NUMERO XXI.

MARIA VIOLETTA

D' Anni tre, della Contrada di San Vio, di gentile figura, e di educazione civile. Ebbe qualche spavento nella operazione, ma fece pochissimo sangue. Fu introdotta nel luogo sedici giorni avanti la operazione.

FENOMENI.

1.° Giorno. Era due giorni, che non scaricava il ventre, e si pensava ad un Clistere.

2.° Si scaricò da sana.

3.°

4.° Infiammata molto nell' Innesto.

5.° Più riscaldata ancor oggi, e si querela di smania al sito della puntura.

6.° Ha qualche doloretto all' ascella, e l' Innesto va configurandosi in pustola.

7.° La notte un poco di Febbretta, e tre, o quattro scarichi di ventre liquidetti; è però in piedi, e di buon' umore. L' Innesto è fatto pustola.

8.° Anche questa notte Febbretta, e qualche tremore fra il sonno. Non più diarrèa. E' allegra, e pare, che per la persona spunti qualche cosa. La sera nuova Febbre con brividi, e qualche tremoretto.

9.° E' svogliatella, col polso un poco frequente, ma s' alza dal letto. La pustola in punta suppura. Nella base fa cerchio rosso come un soldo. La sera un pò di Febbretta, e maggior rosso-

dava ogni anno ſoggetto all' ottalmia che gli ſolea travagliare tutti due gli occhi, e maſſime il ſiniſtro, e gli durava per lo meno quindici giorni; quantunque ſi ſoccorreſſe con acque ottalmiche, e con altri ajuti; e queſta volta per contrario gli durò meno giorni facendo il ſuo ſolito paſſaggio dal ſiniſtro occhio al deſtro con molto minor travaglio, e riſanando col ſolo lavacro dell'acqua freſca.

Sicchè non ſolamente queſto piccolo incomodo non ſembra doverſi attribuire all' Inneſto, ma anzi pare, che l' Inneſto, o ſia la buona regola di vita congiunta a queſto, abbia contribuito a minorare in lui la mala diſpoſizione degli occhi.

Dall' altra parte ragion vuole, che di queſto ſuo riſcaldamento d' occhi la cagione ſi attribuiſca al fuoco di un fumoſo Camino, ed all' intemperie dell'aria, a cui imprudentemente ſi eſpoſe ſubito ch'ebbe licenza di partire.

I di lui parenti aſſicurano, ch' egli non ebbe mai il Vajuolo, e noi non vi abbiamo potuto rilevare alcuna certa traccia del medeſimo. Al 36. giorno parte ſaniſſimo. Anche queſto ſarà dunque uno di quelli, che biſognerebbe ripaſſare per la operazione.

Numero VIII.

ZUANNE DALL'ACQUA

D' Anni undeci, dell' Ospitale de' Mendicanti, di bella fisonomia, di capello nero, di complessione gentile, e d' indole viva. Nell' operazione diede una goccia considerabile di sangue. Non ebbe alcun giorno di preparazione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Poca differenza nell'Innesto dai giorni antecedenti; ma corretto essendo dal suo Maestro per la troppa sua insolenza, s' irritò fieramente, e si mise ad urlare, e strillare per due ore.

5.° L' Innesto è ancora dello stesso stato.

6.° Lo stesso anche oggi.

7.° L' Innesto va sparendo, e spuntano in quel braccio cinque, o sei pustolette biancheggianti, minime come grani di Panico.

8.° Le suddette pustole non avvanzano punto. Altre tre, o quattro simili ne spuntano sul mento con qualche prorito.

9.° Altre due pustole migliari, e rossette sulla guancia sinistra, e l' occhio corrispondente un poco riscaldato, e dolente.

10. Le pustolette svaniscono, dell' occhio si querela meno.

11. Niente di nuovo.

12. 13. 14. 15. 16. 17.

18.

18. Una pustola migliare più distinta delle altre sotto l' occhio dritto.

19. Come jeri.

20. Oggi la pustola è quasi del tutto svanita; e il riscaldamento degli occhi quasi affatto dileguato.

21. Sta benissimo.

22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35.

36. Oggi fu licenziato. Prima che si ammettesse alla operazione, fu detto, che aveva avuto il Vajuolo; altri assicuravano, che questo era un pretesto della Madre per sottrarlo all' Innesto temuto; e come non si rilevava in lui alcuna traccia di Vajuolo, si prestò fede a questa seconda voce.

Finalmente lo stesso giorno delli sei Novembre pochi momenti dopo la già fatta operazione siamo stati assicurati, ch'egli aveva già avuto il Vajuolo.

Numero IX.

GIOSEPPE MALTA

D'Anni otto, dell' Ospitale de' Mendicanti, di buona figura, di colorito temperato, di genio quieto. Dalli 17. di Ottobre visse sotto la preparazione accennata fino al giorno dell' operazione, e in questa fece piccola goccia di sangue.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Non poco di rosseggiamento, e di elevatezza all' Innesto. Febbretta, faccia riscaldata, dolore di testa, e qualche colpo di tosse. La sua Cena fu mezza Ciambella, e un bicchier d' acqua.

5.° Notte quieta, pochissima celerità nel polso; è allegro, s' alzò dal Letto a giocare cogli altri. L' urina è torbida, e l' Innesto è trasformato in una vera, e considerabile pustola; questo la mattina. La sera qualche residuo di celerità nel polso, buona voglia, e appetito.

6.° La pustola locale ingrandisce; e sta benissimo.

7.° Seguita a ingrandire la pustola, è quasi come un mezzo pisello.

8.° Comincia a sbiadire in punta, e farsi piatta. La sera sulle guancie, sulla metà della fronte, sul braccio dell' Innesto larghe piazze palmari di un rosso come di Scarlatina con qualche asprez-

CONSEGUENZE
DELLE GIA' DESCRITTE
INOCULAZIONI.

N. I. DI ventidue persone passate per questa operazione non solamente nessuna è perita, ma nessuna ha nemmeno mostrata alcuna apparenza di pericolo; nessun travaglio nell' attualità della operazione; nessuna molesta conseguenza dopo. Ecco dunque altri ventidue fatti da mettere nel cumulo delle tante migliaja di esperienze che mostrano la sicurezza di questa Operazione ben maneggiata.

II. Di quegl' Inoculati che aveano già avuto il Vajuolo naturale, e furono o scientemente, o innocentemente innestati, nessuno prese il Vajuolo dall' Innesto, nessuno contrasse alcun molesto accidente.

A LORENZA l' Innesto si seccò subito in tre, o quattro giorni come una semplice puntura.

A SAMARITANA si gonfiò, e si accese di un rosso vivo non dolente che si mantenne circa 15. giorni, e poi svanì, formandovi sopra una crosta, che durò fino al trentesimo e più, senza però prender mai figura di vera pustola.

A SUSANNA si accese di un cerchio rosso con una puntina in mezzo marcita che in pochi dì si dissipò, nè sentì altro incomodo, che in una notte un vomito forse dal soverchio mangiare, ed alcune passeggiere pustolette simili alle migliari sul braccio dell' Innesto, e sulla faccia.

Ad Agnese comparve ſull' Inneſto una puſtoletta acquajola con un contorno di puntine roſſe come beccature di pulce, ed una ſera ebbe una appena diſcernibile alterazione di polſo che ragionevolmente dipendeva dalla toſſe reumatica, che per qualche dì le diede moleſtia.

A Daniele il taglio ſi conſervò per molti giorni roſſo, ed elevato, e ſul 21. e 22. giorno ſi videro le di lui guancie ſcabre per alquante minutiſſime puſtolette roſſe, le quali durarono due, o tre giorni incirca.

Nelle due Buranelle non ſi oſſervò alcuna mutazione. I loro tagli andarono naturalmente a cicatrice; più preſto in Margarita, che fu meno punta; e un poco più tardi in Maria Antonia, ch' ebbe una puntura più rimarcabile a motivo della reſiſtenza che faceva a laſciarſi pungere.

Zuanne dall' Acqua nell' Inneſto non ſofferſe alcuna alterazione, nè verun altro accidente moleſto, ſalvo la comparſa di diverſe fugaci puſtole migliari, e un poco di ciſpa agli occhi, della quale parrebbe che ſi doveſſe darne la cagione piuttoſto al continuo ſaltare, e riſcaldarſi, e far capitomboli, e pugna co' ſuoi compagni, tra quali egli era il più indocile; ed al continuo forzato piangere per ottenere qualche ſuo capriccio.

Abbiamo dunque in queſto noſtro primo ſaggio d' Inoculazioni un numero importante di fatti in aggiunta alle tante altre eſperienze foreſtiere comprovanti, che l' Inneſto non attacca il Vajuolo a chi non ha la diſpoſizione ad averlo; e queſti ſerviranno ad incoraggire quelli

che

che ricusano di sottoporsi all' Innesto sulla lusinga di essere nel numero di que' pochi, che per l' intiero corso della loro Vita godono la fortunata esenzione dal Vajuolo.

III. De' nostri Innestati, quelli che si potevano supporre non aver avuto veramente il Vajuolo naturale, erano soli 14.

Di questi, undici ebbero un evidentissimo Vajuolo con bolle locali, e universali.

Uno l' ebbe in un modo, secondo il Signor Gatti, non equivoco, e questi fu Pietro Speranza, quantunque altro non si osservasse in lui, che una bolla sull' Innesto, e una lievissima appena discernibile alterazione di polso, con insolita svogliatezza nell' 11. e 12. giorno.

Riuscì dunque il nostro metodo sufficientemente efficace, avvegnacchè si sa di certo, che quattro, e più persone ogni cento non prendono neppure sotto replicate operazioni, quantunque fatte co' metodi più forti, con tagli lunghi, e numerosi, e profondi, e con molta materia inserita.

E questo è appunto un grado di perfezione, che manca ancora alla pratica dell' Innesto, che non potiamo essere certi di comunicar sempre il Vajuolo, quantunque il soggetto sia suscettibile.

Talmentecchè quando una persona inoculata non ha preso, ella non ha una intiera certezza di esser esente per sempre dal Vajuolo, ma solamente una grandissima probabilità.

La qual probabilità crefcendo in proporzione del numero delle volte, che uno è paffato per l' Innefto, farebbe ragionevole nella proffima Primavera replicarlo a quelli che non prefero, come fi fece in molti degl' Inoculati a Vienna nell' Ofpedale di San Marco, ai quali fu replicata la operazione la feconda, e anche la terza volta.

I V. Il noftro metodo riufcì anche quale fi fperava ficuro, facile, e foave.

Sicuro poichè, come rifulta dalla già fatta defcrizione, non portò nemmeno apparenza di pericolo.

Facile, come già fi vede dalla defcrizione del medefimo.

Soave finalmente, poichè li noftri Inoculati non fofferfero in alcun tempo.

Non nell' atto fteffo della operazione, che appena riufcì fenfibile, non che dolorofa. Non nel decorfo della malattia, nella quale non furono mai per mezza giornata a Letto, ma fempre allegri, e con ottimo appetito faltarono, e giocarono tra di loro.

Non dopo la medefima, dalla quale non contraffero alcuna molefta confeguenza, ma anzi fi trovarono più vegeti, e più ben notriti, e di ciera ancor più florida di prima.

Il folo Zuanne Speranza, che fu il più gremito di Vajuolo di tutti, fu coftretto quafi due giorni al Letto nel tempo della fuppurazione, non già per la gravezza della Febbre, o per altro forte fintoma, ma per l' incomodo

loca-

locale, che gli davano nel ſuppurarſi alquante puſtole, le quali fatalmente determinate ſull' orifizio dell' ano gl' impedivano il camminare, e l' obbligavano al Letto, dove per altro ſi ſtava lieto, e ridente, e con vorace appetito.

Nella Febbre della Eruzione ebbe un poco a ſoffrire per un giorno di mal umore, e di tremori, e ſvogliatezza anche MARIETTINA.

Ma biſogna riflettere, che queſta fanciulla era di coſtituzione molto delicata, e che per eſſere Nipote della Governante di queſti Inoculati dormiva colla Zia ſepolta ſotto molte coperte; del qual diſordine non eravamo prima avvertiti.

Malgrado per altro il ſuo mal umore queſta Fanciulletta ſtava in piedi, e volontieri ſi divertiva quando ſi cercava di diſtraerla.

Si confrontino adeſſo le Storie de' noſtri Inoculati con quelle di altre Inoculazioni fatte con metodi dal noſtro diverſi; per eſempio con quello di Fiorenza, di Siena, di Padova, o di Ceffalonia ec. e ſi comprenderà facilmente, quanta differenza paſſi dal praticare l' Inneſto più toſto con queſto metodo, che con un altro.

V. Anche il numero delle bolle ne' noſtri Inneſtati è ſtato univerſalmente aſſai piccolo.

NUMERO

DELLE BOLLE

DE' NOSTRI VAJUOLANTI.

PIETRO SPERANZA. - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* - -
PIETRO QUERINI. - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 3
FRANCESCO FURLANETTO.	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 6
ALESSANDRO SPERANZA. -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 5
IPPOLITO. - - - - - - - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 8
GIOSEPPE MALTA. - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 10
MARIA VIOLETTA. - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 10
ROSA STUARO. - - - - - - -	*Locali* - - - *N.* 2.	*Universali N.* 10
MARGARITA VIO. - - - - -	*Locali* - - - *N.* 1. *distinta, con un contorno di numerose puntine suppuranti* - - - - - -	*Universali N.* 12
DANIELLA. - - - - - - - - - -	*Locali* - - - *N.* 3.	*Universali N.* 15
MICHIEL STUARO. - - - -	*Locali* - - - *N.* 1.	*Universali N.* 23
ZUANNE SPERANZA. - - -	*Locali* - - - *N.* 1. *distinta, e grande, con molte piccole, e confluenti d'intorno* - - - -	*Universali N.* 70

Tale è ſtato all'incirca il numero delle bolle. Dico all'incirca, perchè non ho creduto neceſſario tenere un conto ſcrupoloſo di una bolla più, o meno, e perchè nel numero delle bolle Varioloſe non ho voluto comprendere alcune altre bollicciatole fugaci, equivoche, e raſſomiglianti alle migliari che ſi frammiſchiarono con quelle.

E da queſto piccolo numero di bolle appunto è nata la piacevolezza de' noſtri Vajuoli artifiziali.

Ma

Ma il Volgo naturalmente antipatico alla verità ha imputato a difetto della nostra operazione il piccolo numero delle bolle de' nostri Vajuolanti, e la leggierezza della loro malattia.

Una malattia, dicono, tanto leggiera, un così scarso numero di bolle non può bastare a preservarsi dalla recidiva, non può purgare bastantemente il Corpo.

Saranno soggetti questi Innestati alla recidiva; saranno i loro Corpi sempre impuri, ed infermi.

Contro questo errore si è già trattato nelle due prime Memorie. Ma poichè un tal errore è importantissimo, è necessario nuovamente il confutarlo.

E' importantissimo per la pratica dell'Innesto, ed oltre a ciò ha influenza anche sul trattamento de' Vajuoli naturali, ne' quali col falso principio di purgare il Corpo, di cacciar fuori il morboso veleno, si cerca artifizialmente di accrescere la malattia, e la si rende anche spesso mortale co' rimedj chiamati cardiaci, o espulsivi, e col soverchio caldo trattamento.

Per combattere questo popolar pregiudizio si potrebbono recar in campo mille dimostrativi ragionamenti; ma diventa inutile affatto il perdersi in questi, quando si può rispondere colla incontrastabile prova della esperienza.

Or questa esperienza ne' Vajuoli naturali ne dimostra continuamente, che a renderci invariolabili per l'avvenire tanto bastano due, o tre bolle di Vajuolo, quanto dieci mille. E fra quegli stessi, che fanno opposizione al

pic-

piccolo numero delle bolle de' noſtri Inneſtati, ve ne ſaranno moltiſſimi, che avendo avuto ſole otto, o dieci bolle di Vajuolo naturale, tuttavia non ſi fanno riguardo di trattare co' Vajuolanti, nè temono un nuovo attacco di Vajuolo.

Nè da altro naſce queſta loro ſicurezza d'animo, che dalla eſperienza, che tutto dì hanno ſotto i loro occhi.

La ſteſſa eſperienza negl' Inneſtati ha fatto vedere in migliaja di caſi, che ogni piccolo numero di bolle è ſufficiente a garantirci dal Vajuolo, e anche una ſola Locale. E già in Inghilterra a bella poſta più volte è ſtata fatta la prova di rinneſtare per maggior ſicurezza coloro che avevano avuto una ſola bolla ſull' Inneſto; e ſi è trovato, che non erano più ſuſcettibili della infezione.

E tra que' rariſſimi caſi che ſi citano di ritorno di Vajuolo, o naturale, o Inneſtato, ſi oſſerva queſta recidiva indifferentemente tanto ne' Vajuoli copioſi, che in quelli ne' quali ebbero piccolo numero di bolle.

Colla ſteſſa eſperienza finalmente riſpondiamo all' erroneo penſiero di purgare coll' abbondante Vajuolo i Corpi.

Baſta, che queſti amatori della varioloſa depurazione de' Corpi Umani ſi degnino un poco di guardare intorno i Vajuolati naturali, e preſo un buon numero di queſti, ſi mettano ad oſſervare quelli ch' ebbero un Vajuolo naturale mite, e con poche bolle, e quelli ch' ebbero

Numero XIV.

AGNESE DELLA PIETA'

D' Anni otto, biondotta, di fisonomia contadinesca, di buona figura, e sana. Nella puntura diede piccolissima quantità di sangue, ed ebbe tre soli giorni di preparazione.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° Il taglio mediocremente rosseggia.

5.° Va trasformandosi in piccolissima pustoletta acquajola, e piatta.

6.° L'Innesto è trasformato già in pustoletta, ed accanto a questa cominciano a spuntarne altre cinque, o sei appena visibili.

7.° Le pustolette laterali svaniscono; e si abbassa, e comincia a seccarsi anche la grande.

8.° L'Innesto vieppiù si smarrisce di colore, e disseccasi.

9.° Intorno all' Innesto molti punti rossi, e folti, come beccature di pulce. La sera un poco alterato il polso.

10. L'Innesto seguita a smarrire di colore. La sera un poco più di febbretta, senza alcun' altro accidente, che un poca di Tosse reumatica.

11. Il polso quasi affatto quieto. Sta bene, e nessun' altra novità.

12. Cessa anche la Tosse.

13.

13. Nessun' altra novità.

14. Nemmeno oggi fino al 36. giorno, nel quale si congedò sanissima, e ben notrita.

Osservandola con più scrupolo, le si rilevarono alcuni come Butteri sulla sommità della fronte appiattati tra i primi, e più radi capelli.

In oltre la stessa ragazza afferma di aver inteso dire dalla sua Nutrice, che già avea avuto il Vajuolo.

Numero XV.

DANIELLA DELLA PIETA'

D' Anni otto, brunotta, di capello nero, e faccia Villana, ma ben complessa. Fece sangue nella incisione, ed ebbe una preparazione di soli tre giorni.

FENOMENI.

1.° Giorno

2.°

3.°

4.° E' pochiſſimo alterata nel ſito dell' Inneſto, ma ſente qualche leggiero prorito intorno a quello.

5.° Un poco più roſſeggia.

6.° Due puſtolette manifeſtamente Varioloſe: una che ha per centro la puntura dell' Inneſto, l' altra accanto di eſſo. La ſera brividi, febbretta, dolor di teſta. E' un poco ſvogliatella, e ſta volontieri a Letto; e volontieri s' alza invitata a divertirſi.

7.° Si vede manifeſtamente nell' Inneſto un gruppetto di tre puſtolette pallidotte, e piatte. La ſera febbretta, e doloretto all' aſcella.

8.° L' Inneſto comincia ad apparire colla punta ſuppurante. La ſera nuova febbre.

9.° Vomito con pochiſſimo incomodo, ſuppurazione nelle puſtole, e la ſera qualche reſiduo di celerità nel polſo.

10. La ſera ancora un poco di alterazione nuova nel polſo. L' Inneſto è ben ſup-

suppurato; sulla guanci a sinistra spunta una pustola.

11. Sta benissimo. Alcune altre pustole vanno spuntando.

12. Altre ne spuntano anche oggi.

13. Le già spuntate pustole ingrossano, e ne compariscono di nuove.

14. L' Innesto è quasi secco. Le pustole universali cominciano a suppurare.

15. La suppurazione seguita.

16. Cominciano a seccarsi le pustole, che prime furono a comparire.

17. Continua la essiccazione.

18. La essiccazione è quasi finita.

19. Appena si rileva il luogo di alcune di quelle della faccia.

20. Finisce la essiccazione. Ebbe da quindici bolle per la persona, oltre le tre locali.

21. Niente di nuovo fino al *36.* giorno che fu quello del congedo, nel quale si partì sana, e ingrassata, e coll' Innesto anche nel sito della inserzione cicatrizzato.

Questo secondo esempio adunque si conceda, e, se mi è permesso di rassegnare col dovuto rispetto all'Eccellenze Vostre i miei debolissimi pensieri, estendasi questo esempio a tutti i Luoghi del Serenissimo Dominio, espressamente comandando l'Inoculazione in tutti gli Ospedali degli Esposti dello Stato, a condizione però, ch'ella sia fatta col già esperimentato, facile, semplice, e soave metodo, e ch'ella sia consegnata dalle respettive Potestà Imperanti al più accreditato, e dotto Medico de' respettivi luoghi, ad esclusione anche dell'Ordinario.

Ed oltre a questo sia pure dall' Eccellenze Vostre comandato sotto pena della privazione dell' Uffizio, che tanto queste pubbliche, quanto le private Inoculazioni, che nello Stato si anderanno facendo, siano ai respettivi Uffizj di Sanità denunziate per tenerne esattissimo conto.

E nello stesso tempo sia ancora comandato, che tutti i Vajuolanti naturali, o risanati, o morti, siano agli Uffizj di Sanità denunziati.

Così in pochissimi anni averanno l' Eccellenze Vostre due legalissimi indubitabili registri; dall'una parte della mortalità de' Vajuoli naturali, dall'altra degli effetti della Inoculazione, d' onde ne risulterà una dimostrazione, che non solo ai fortunati Sudditi di questo Beato Dominio, ma anche alle estere, e rimote Nazioni servirà di esempio, e di legge; e le confermerà sempre più in quella giusta estimazione, che sempre hanno avuta per le savissime provvidenze di questo assennatissimo Governo.

Vedranno allora Vostre Eccellenze nel maggior grado

di

di eſcogitabile certezza collocata queſta verità; e ſe mai (ciò che certamente non è ſupponibile) nella moltiplicità de' caſi alcun ſiniſtro ſi rilevaſſe dall' umana debolezza non previſto, nè previſibile, che la pratica dell' Inneſto pericoloſa rendeſſe contro tutte le ſtraniere eſperienze, non ſarà piccolo acquiſto un tal diſinganno; e Voſtre Eccellenze averanno la compiacenza di aver con tutta la umana prudenza introdotta una tal pratica, che ſecondo ogni ragione reputar ſi doveva ſalutariſſima, e di aver con altrettanta prudenza invigilato a ſcoprire i difetti della medeſima, operando anche in queſto, come in ogni altro loro provvedimento, non collo ſpirito della novità, e dell' entuſiaſmo, ma con quello del più miſurato amore della verità.

E implorando dall' Eccellenze Voſtre umiliſſimamente perdono, mi raſſegno.

Umiliſs. Divotiſs. Oſſeq. Serv. e Suddito
FRANCESCO VICENTINI.

RE-

RELAZIONE
DELL' INOCULAZIONE
DEL VAIUOLO
ESEQUITA IN VENEZIA
NEL NOVEMBRE DEL 1768.

PER DECRETO

DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO

DESCRITTA E PRESENTATA

All' Eccellentissimo Magistrato

ALLA SANITA'
DI VENEZIA

DA

GIOVAMBATISTA PAITONI

PROTOMEDICO.

MDCCLXVIII.

Per li Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli
Stampatori Ducali.

Addì 23. Dicembre 1768.

Dopo le tante uniformi e coſtanti eſperienze d' un eſito feliciſſimo, che ſono ſtate fatte dalle nazioni più colte d' Europa, aſſicurata la Sovrana Pubblica Vigilanza, che con l' inneſtagione del vaiuolo proccurato dall' arte ſi preſervano migliaja d' uomini, che perirebbero fatalmente aſpettandolo dalla natura, e che l' operazione conoſciuta una volta ed uſata ſolamente da popoli barbari da noi lontani, al dì d' oggi è così ingentilita e da per tutto anche ne' luoghi a noi vicini fatta comune, che con un modo ſemplice ed innocente ſi può eſequirla, praticata ſino felicemente ſulle vite medeſime di varj Principi; con maturo conſiglio fu decretato li 17. ſettembre proſſimo paſſato che ſi doveſſe inſtituirne nei quattro oſpitali della città una pubblica prova, onde così animati dall' eſperienza s' invogliaſſero tutti i ſudditi ad abbracciare la ſalutevole pratica, che può conſervare tanto gran numero di fanciulli alle ſperanze delle famiglie della ſocietà e dello ſtato.

Per ridurre ad effetto una tale deliberazione paterna

G e prov-

e provvida, che risguarda il bene del pubblico e del privato, fu eletta dall' Eccellentissimo Senato l'umilissima mia persona, che sostiene il carico di Protomedico, a soprintendere all'enunciata inoculazione con prestarvi l' opera mia; e perciò con l' indefessa assistenza del Signor Dottor Francesco Visentini, che fu incaricato di averne la direzione, mi applicai subito, per quanto comportano le mie deboli forze, a meditare e fissare tutte le circostanze e tutti i mezzi, che sono necessarj a ben condurre e compiere una simile operazione.

Nell'esequire poi anche le venerate commissioni nello stesso Sovrano Decreto comprese, usò prontamente del suo solito zelo l'Eccellentissimo Magistrato della Sanità. Destinato da esso il N. H. s. Alvise Morosini Barbon, uno degli Onorandi Provveditori della Magistratura, fece l' affare come suo proprio, e non contento di provvedere con diligenza tutte le cose all'opera necessarie, volle egli stesso con animo caritatevole e nobile intervenire personalmente a tutto il corso dell' inoculazione, animando gl'inoculati ed accorrendo senza ritardi a tutto ciò, che al momento era esatto dalla medesima operazione.

Fissato dunque per domicilio d'innestagione l'ospitale de' Mendicanti, dove abbiamo trovata una sala la più capace all' effetto desiderato; ci siamo subito applicati alla scelta de' fanciulli atti ad essere inoculati. Abbiamo esempj per verità che furono senza riserve inoculati bambini, fanciulli, e adulti, senza guardar nè pure i'

loro

loro ſtato di ſanità. Il Dottor Peverini, Medico di Citerna, inneſtò a bella poſta il vaiuolo ad una fanciulla di cinque anni, infermiccia e coperta tutta di ſcabbia, e nata e nudrita col latte di perſona attualmente infetta di lue venerea, la qual fanciulla ebbe non ſolo un vaiuolo benigniſſimo e feliciſſimo, ma reſtò di più libera dalla ſcabbia, ed acquiſtò miglior colore e robuſtezza di prima; e il Dottor Lunadei, Protomedico Generale dello ſtato d' Urbino, inoculò parimente ſenza eſitazione tre ſuoi figliuoli da capo a piè ricoperti di rogna, i quali ciò non oſtante preſtamente e felicemente guarirono.

Io non ſono per conſigliare che s'imiti sì fatto eſempio, il quale per altro dimoſtra molto la ſemplicità ed innocenza della medeſima operazione. Trattandoſi d' introdurre una coſa qui nuova, non ho dato l' aſſenſo che foſſe ammeſſo ad eſſere inoculato ſe non chi prima dagl' indizj più aperti e chiari potea giudicarſi che foſſe ſano. Si ſono ſcelti pertanto dagli oſpitali e altronde ancora varj fanciulli, ma tutti ſani, e ſi ſono laſciati indietro tutti coloro, che non ſono comparſi tali. S' è avuta la mira pure di averli tutti d' un' età tenera, il maggiore non ſorpaſſando i dodici anni. Veramente ne ſono ſtati altrove inoculati in età molto maggiore di queſta. Il Signor de la Condamine nelle ſue Memorie racconta che il Cavaliere di Chatelux ſi fece fare egli ſteſſo l' inneſto in età d' anni venticinque, che gli riuſcì anche mirabilmente; e di que' ſei condannati alle carce-

ri che in Londra la prima volta d'ordine regio ad oggetto di esperimento furono inoculati, arrivavano due all'età di diciannove, ed uno di trentasei anni; e tanto e tanto andò la cosa oltre l'espettazione prosperamente. Tutta volta ci fa conoscere l'esperienza, che agli adulti, quanto più avanzano d'anni, tanto più il vaiuolo è molesto e pericoloso; e perciò sarà sempre commendabile la cautela di scegliere da inoculare un' età tenera. Truovo solo, che alcuni fuggono la prima infanzia; ma convincono da un' altra parte, che non sia da fuggirsi, le molte e forti esperienze esequite felicemente sovra i bambini. Il Medico Evangelisti fece la sua prima prova, che fu felicissima, in due bambine; e il già citato Dottor Peverini innestò anch'egli felicemente il vaiuolo in più bambini lattanti; e ultimamente Massimiliano Locher pubblicò un catalogo di esperienze tutte felici da lui fatte in Vienna sovra bambini anche nati d'un giorno solo. Noi veramente non abbiamo messo per questa volta all' operazione fanciulletti di età minore di due anni e mezzo. Ma certamente sarà utilissimo far delle prove anche sovra bambini di minor tempo. Aspettandosi l'età di due o tre anni, quanti intanto si perdono dal vaiuolo spontaneo, che inoculati facilmente si salverebbero!

Radunati nella detta sala de' Mendicanti i fanciulli al numero di ventidue tra maschj e femmine, non abbiamo creduto che convenisse di preparargli all' innesto con medicine, nè con un vitto rigorosissimo. Veramen-

ramente , dacchè una femmina Greca , settanta e più anni sono , portò la prima di Tessaglia a Costantinopoli l' operazione d' inoculare con certe previe preparazioni ch' ella faceva , corse in seguito universalmente la consuetudine di non esporre veruno all' inoculazione , quando prima con una dieta esattissima non si disponga , levatogli principalmente l' uso delle carni e del vino , e quando insieme con medicine purganti o con salassi o con bevande refrigeranti per varj giorni non si apparecchi . Così credettero di dover fare i due primi uomini, che diffusero in Europa l' operazione che aveano imparata da quella Greca, Timoni, e Pilarini; e lo stesso poi fecero in Inghilterra Maitland, Jurin, Kirkpatrik; e così pure il de Castro, il Tronchin di Ginevra, il Tissot, e tanti altri. Ma riflettendo noi che moltissimi innesti furono fatti felicemente senza alcuna antecedente preparazione, come si può raccogliere dagli attestati di Pier Maria Pierotti, del Dottor Ranieri Gamucci, di Domenico Peverini, e del Dottor Lunadei, e riflettendo pure ai validi ragionamenti del Dottor Gatti, che convincono che l' innesto di sua natura non esige che si prepari la persona ; da noi fu omessa qualunque preparazione. Sembra di fatto che non si possa incontrare il vaiuolo in migliori momenti che trovandosi sano l' uomo. L' uomo poi sano non ha bisogno di medicine per esserlo; e purgandosi e salassandosi e tenendosi in una regola di vivere rigorosissima , non può se non perdere di quella buona salute in cui si trova. Poichè adunque ab-

biamo avuta la mira di non ammettere ad essere inoculati altri fanciulli se non i sani; così sbandito qualunque genere di medicina, non abbiamo nè pur voluto allontanarli dalla maniera di vivere famigliare e ordinaria, e gli abbiamo anzi tenuti contenti e allegri, guardando solamente, che divertendosi non s'infiammassero. Ci fu bene a cuore il prepararli al freddo della stagione che si andava incontrando. Ci toccarono dei fanciulli mendichi e laceri, che ci convenne di riparare con un vestito dalle ingiurie della stagione.

Intanto s'è proccurato di avere una marcia che fosse fresca per far l' innesto; benchè per altro ci sia anche noto che con buon effetto è stata adoperata la marcia da moltissimi mesi raccolta. Kirkpatrik ha notato ch' essa mantiene la sua attività per quasi un anno di tempo, ed anche riseccata che sia e mal difesa dall' aria, e Tissot vuole di più che la stessa attività essa mantenga anche dopo ventisei mesi. Si è cercato poi, che la marcia si raccogliesse da un vaiuolo maturo e spoglio del carattere infiammatorio, come vogliono che vada fatto i migliori inoculatori; e si è avuta la diligenza di farla cogliere da un vaiuolo benigno. Se ci fosse stato possibile, più volentieri ancora l' avremmo tolta da un vaiuolo risvegliato per innestagione, come acconsente che debba farsi il Targioni Tozzetti con altri celebri operatori. Sappiamo benissimo che il Dottor Peverini alcune volte si servì della marcia d' un vaiuolo confluente o maligno, e con eguale profitto, che se l' avesse presa dal più

discre-

discreto; e sappiamo egualmente, che il Dottor Diacinto Camassei non ebbe riguardo di tor le marce dalle pustule d' una fanciulla tutta coperta di confluente vaiuolo con febbre acuta convulsioni petecchie sete ardentissima sincopi e veglie, e morta anche nell' undecimo del suo male, e poi di fare con questa marcia l' inoculazione ad un' altra fanciulla, la quale ciò non ostante incontrò un vaiuolo benignissimo e felicissimo. Non debbono però fare una regola codesti casi. Noi abbiamo avuta la buona sorte di ritrovare non molto lungi dall' ospitale un vaiuolo benigno in un giovane d' anni diciassette di sano e lodevole temperamento, ch' era sul fine dell' undecimo giorno del male. Tutte mature e senza segni d' infiammazione erano le sue pustule. Dal Chirurgo della contrada abbiamo fatto estrarre quella quantità di materia che ci è paruta bastante, la quale raccolta con diligenza in un bossolino di avorio terso e ben chiuso abbiamo portata noi all' ospitale, non conducendo nè pur con noi, per isfuggire tutti gli equivoci, il Chirurgo che l' aveva raccolta. Tal cautela vien commendata dal Maitland, e dal Kirkpatrik, ed è stata osservata in Firenze, come riferisce il Signor Targioni Tozzetti, dove il Chirurgo che raccolse le marce, non fu quel desso che fece l' inoculazione.

Portata dunque con diligenza all' ospitale de' Mendicanti la marcia in que' momenti raccolta, la mattina dei sei di novembre passato dal Dottor Girolamo Novelli

Chirurgo del Magiſtrato ſi fece l' innesto ſubito a tutti l' un dopo l' altro i ventidue fanciulletti. Nè ſiamo ſtati molto penſoſi ſulla ſcelta del metodo d' inneſtare. Quella Greca famoſa, che portò la prima l' inoculazione in Coſtantinopoli, pugneva la cute con uno ſpillo e v' introduceva la marcia. Ma oltrechè queſta donna per ſuperſtizione o impoſtura ſi ſerviva nelle punture d' uno ſpillo ſpuntato e rugginoſo, che tormentava moltiſſimo gl' inoculati, ſolea pugnere in otto luoghi, in mezzo al fronte, e in mezzo al mento, e alle due guance, e nel dorſo delle due mani e dei due piedi; e le punture ch' ella faceva, erano in modo da lei dirette, che portavano un qualche sbrano o lacerazione della cute medeſima, affettando e volendo che anche ne uſciſſero alcune gocce di ſangue.

Dalle eſperienze poſcia invaghiti dell' utilità dell' inneſto Emanuello Timoni, e Carlo Maitland, due di que' primi che videro cogli occhj proprj le operazioni di quella donna, credettero di potere con più vantaggio riformare il metodo ruvido e ributtante da lei tenuto, e perciò alle otto punture ch' ella faceva con uno ſpillo, ſoſtituirono delle lievi inciſioni fatte con la lancetta alle braccia, o alle coſce, o a tutti queſti luoghi egualmente. In fatti, quantunque per atteſtato di Giacomo Pilarini aveſſero ſin d' allora una ſoda eſperienza che alcuni ſi riſvegliavano il vaiuolo con una ſola ferita fatta nel braccio, amavano però in generale di fare varie inciſioni non ſolo per eſſere ſempre più certi di avere comunicato

cato il vaiuolo, ma per aprire ancora più scolatoj da far uscire del corpo la materia vaiuolosa, e rendere così il vaiuolo sempre più di benigna natura.

Questa pratica è stata quella, che fu in seguito fino a questi ultimi anni secondata poco più poco meno da tutti gl' inoculatori. Anzi sul sistema di dare spurgo all' umor vaiuoloso da cui dipenda l' andamento felice e l' esito fortunato del male, in vece delle dette incisioni si sono serviti alcuni di piccoli vescicatori, e tra questi il Tronchin, il Caldani, ed altri celebri e dotti uomini.

Con un tal metodo delle incisioni e degli spurghi non può negarsi che non si sia preservato nel Mondo un gran numero di persone, che dal vaiuolo naturale sarebbero certamente perite; ma non può parimente negarsi, che questo metodo non apporti la noja di fasciature e d' empiastri, e che per esso non si sia risvegliato tal volta un vaiuolo troppo copioso, e che tal altra non si sieno veduti degl' innestati in uno stato molto pericoloso, e che non abbiano di conseguenza di esso altri incontrato delle molestie dolorose e lunghe, principalmente al sito dell' incisione.

Per evitare tali disordini, che non provengono direttamente dall' inoculazione, ma dal modo d' inoculare, anno pensato alcuni nostri recentissimi inoculatori Italiani, Domenico Peverini, e Giovambatista Lunadei, di abbandonare le incisioni e gli spurghi, e di levare con ciò la facilità d' introdurre nell' innestato troppa quantità di veleno vaiuoloso, sostituendo alle incisioni una so-

la puntura fatta con la lancetta o con lo ſpillo, e fatta in modo che reſti punta leggermente la ſola cute, e pochiſſimi atomi di vaiuoloſo veleno vi s'introducano, e laſciando poi in abbandono la medeſima parte punta all' opera della natura ſenza faſciature ſenza cerotti e ſenza ſpurghi. E tanto credono che valer debba e ſia operativo con abbondanza queſto piacevoliſſimo metodo d' inneſtare, che il Dottor Gatti diſpenſa ſino dall'arrivare a pugnere la pelle, baſtandogli che con lo ſpillo di marcia intinto ſi diſtacchi e ſollevi l' epidermide dalla cute, onde tra l'una e l'altra pochi atomi di materia vaiuoloſa vi reſtino; indi compreſſa con un dito l'epidermide ſulla cute, vengano tutte e due a combaciarſi di nuovo inſieme, e per gli pori aſſorbenti della cute medeſima entri più facilmente il veleno che vi ſi è appoſto, e ſi comunichi al di dentro di tutto il corpo. Da replicate e ſode eſperienze ſono ſtati documentati tutti queſti benemeriti uomini, che ogni minima ſtilla di marcia, qual è appunto quella che imbratti l' eſtremità d'uno ſpillo, può riſvegliare il vaiuolo, e che applicata ne'detti modi lo riſveglia benigno e dolce, ed aſſicura dal pericolo di riceverlo dalla natura quanto ſe foſſe ſtato il vaiuolo più confluente.

A queſto metodo ſemplice ed innocente, che non apporta nè piaghe nè ſpurgazioni nè conſeguenze di alcuna topica medicatura nè il pericolo di vaiuole copioſe e confluenti nè d' altri mali, ci ſiamo appigliati nella noſtra inoculazione anche noi. Il Dottor Girolamo No-

velli,

velli , a cui ſi preſcriſſe di fare l' operazione ſull' uno ſolo o ſull' altro delle due braccia , a tutti i ventidue fanciulletti con la punta della lancetta intinta della ſuddetta marcia ſollevò un poco l' epidermide dalla cute, e toccò in modo così leggiero la cute ſteſſa, che non ſi vide ad uſcire ſe non qualche mezza ſtilla di ſangue. Compreſſe poi con un dito ſubitamente la parte punta, laſciandola ſenza ripari in tutta la libertà.

Fatto l' inneſto, nei tre primi giorni che ſeguitarono, niuna coſa è comparſa che meritaſſe rifleſſo . La parte punta era in uno ſtato naturaliſſimo, non avea ſe non che alla puntura una menoma croſtina di ſangue, la quale moſtrava anche di voler cadere, e di laſciare a momenti la parte intatta . Per nulla omettere , abbiamo ſolo notato nel ſecondo e terzo giorno in qualcheduno una qualche frequenza di polſo, ed in tal uno una qualche irregolarità, che poi ſi acquietarono preſtamente.

Nel quarto giorno cominciò a comparire in alcuni, e nel quinto nel maggior numero, ed in tal uno ſolo nel ſeſto al ſito della puntura un' alterazione , che andò facendoſi ſempre maggiore, e che durò ſotto diverſi aſpetti tutto il corſo del male . Si palesò da principio un roſſore ed una qualche gonfiezza intorno alla puntura; andò poi rigonfiandoſi il ſito ſteſſo, prendendo forma di puſtula tagliata in mezzo dalla puntura . La puſtula parea innalzata nel mezzo d' un cerchio roſſo, in chi più largo , in chi più acceſo , ed era come piantata ſopra una baſe profonda dura e ſpazioſa . Sul cerchio roſſo

o con-

o contorno nacquero in alcuni e qua e là si elevarono delle piccole pustule quasi satelliti della pustula grande, fuggiasche in altri, in altri stabili, che suppurarono anch' esse. La base poi in chi bellamente si sciolse, e in chi suppurò, e dopo lo spurgo di qualche marcia fece una crosta, sotto alla quale più volte si formò ancora di nuovo dell' altra marcia.

Questa pustula, che spunta e cresce al sito dell' innesto, e che fa tutti i corsi delle vere pustule vaiuolose, basta anche sola talvolta per esperienza senza altre bolle nè fioriture sul rimanente del corpo a supplire perfettamente a qualunque più copioso vaiuolo. Così possiamo dire nella nostra inoculazione di aver avuto anche noi in uno, e forse in due fanciulletti, ne' quali non si notò veramente niuna pustula vaiuolosa sulla superficie di tutto il corpo, ma la pustula al luogo dell' innesto oltre l' avere avuto in se stessa i caratteri che sono proprj delle vaiuole, corse tutti i periodi nell' uno e nell' altro fanciullo d' un vaiuolo vero e legittimo.

Negli altri ragazzi poi qualche dì dopo la comparsa della pustula al sito punto fiorirono qua e là sul corpo le vaiuole, in chi nel settimo dall' innestamento, in chi nell' ottavo, e in chi nel decimo o nell' undecimo solamente, ma nella maggior parte nel nono. La loro grandezza fu varia: ve ne furono della grandezza d' un granello di miglio e di assai grosse, e senza regola comparvero minute e grandi. Uscite queste vaiuole di varia mole, s' infiammarono tutte ugualmente, e con somma prestez-

za

za paſſarono alla ſuppurazione , e con altrettanta ſi diſeccarono. Diſeccate in alcuni fecero croſta, in altri votate, caduta la pelle morta, laſciarono la macchia ſolita del vaiuolo ſpontaneo. In un ſolo le croſte furono contumaci: cadevano, e laſciavano un fondo con un pò di materia marcioſa; rinate poi tornavano a far di ſotto dell' altra marcia, e con tal ordine continuarono ſino al termine della noſtra inoculazione.

Il numero maggior delle puſtule d' una perſona non paſsò ottanta, e ſulla faccia in alcuno non ſe ne vide più di dieci. Per altro n' ebbero gli altri in aſſai minor numero: uno n' ebbe da trenta, e gli altri meno.

Non voglio tralaſciar di notare che in alcuni comparvero, oltre le dette puſtule vaiuoloſe, altre puſtulette fuggiaſche, che poco dopo eſſer nate ſenza ſuppurare diſparvero.

Parlando poi de' ſintomi che ſono apparſi in tutto il corſo dell' inoculazione, cade prima ſotto i rifleſſi la febbre, ch' è già ſolita di precedere e accompagnare anche il vaiuolo ſpontaneo. Ma la febbre nella noſtra inoculazione non ſi può dire che ſia ſtata comune a tutti quelli, che anno contratto il vaiuolo. Imperciocchè qualcheduno ha contratto un vaiuolo così benigno, che il ſuo polſo non ſi è mai potuto nè pur chiamare febbrile. In tutti poi gli altri vi è ſtata febbre, ma febbre in tutti d'un grado ſempre moderatiſſimo, e che ha durato uno o due giorni ſoli. Queſta febbre è comparſa in altri nel quinto giorno dall' inneſto, e in altri dopo, così che non ſi fece vedere in alcuni ſe non

nel

nel duodecimo; in qualunque giorno però capitata, dopo essersi estesa quanto si è detto, si acquietò subito al comparir delle pustule, nè più tornò. Si eccettui però quel fanciullo, ch' ebbe le bolle in maggior copia de' suoi compagni, il quale sul decimosettimo ebbe di nuovo ancora qualche periodo irregolare di febbre.

Oltre la febbre apparvero altri sintomi, ma tutti lievi. In chi s' ingrossarono delle glandule principalmente sotto le ascelle, e chi patì qualche vomito o qualche dolor di testa, o un' accensione d' occhj o di viso, e in una fanciulla pure vi furono delle convulsioncelle; cose tutte per altro, che si andarono bellamente diminuendo, e in poco tempo si sedarono intieramente.

Quanto al modo di trattare gl' inoculati, leggiamo che varj sono stati i sistemi dagl' inoculatori tenuti. La vecchia Tessala era rigorosissima nella bevanda e nel cibo: per quaranta giorni di seguito non solo non permetteva l' uso del vino e delle carni, ma nè pure un sorso di brodo. Molti poi l' anno imitata; ed in Firenze principalmente, come si legge nelle Relazioni del Targioni Tozzetti, agl' inoculati dal giorno dell' operazione sino finiti trentadue giorni non si è mai dato punto di vino o di carne o di brodo. Noi però raccogliendo dall' esperienze d' abili uomini che questo metodo così austero è affatto inutile e vano, abbiamo creduto di poter seguire il metodo d' altri semplice e naturale, metodo che abbiamo anche tenuto sempre dal primo momento che sono i fanciulli entrati nell' ospitale sino al momento

che

che ſono ſtati dal medeſimo licenziati. Maſſimiliano Locher in Vienna non ha tenuto nè pur egli i ſuoi inoculati in un rigore di dieta sì grande, ma gli ha laſciati mangiare ciò che ſolevano, con una maſſima di eſperienza, che in tali incontri giovano quelle coſe che ſono di conſuetudine. Abbiamo dunque permeſſo ſempre ai fanciulli l' uſo moderato di carni tenere di vitella e di pollo, mineſtre di riſo e d' orzo, qualche mela ogni giorno, e ſtante la ſtagion fredda che s' incontrava, un' acqua tinta di vino. Tale è ſtato il loro pranzo ordinario; ma la cena è ſtata ſempre parchiſſima e ſenza carni. Anzi quanto più ſi è avuta la mira di non farli penar di fame, altrettanto ſi è avuta quella di non ſollecitargli a mangiare sforzatamente. Così pure tal giorno, che ſi acceſe a tal uno qualche ſenſibile riſcaldamento di febbre, ſe gli ſoſpeſero le carni e la tintura del vino.

Abbiamo avuta una particolar avvertenza che i fanciulli anche inoculati non ſi fermaſſero a letto mai ſe non le ore del ſonno ſolite. E queſta è una regola importantiſſima, non eſſendovi nel vaiuolo coſa che più pregiudichi dello ſtarſene troppo a lungo giacente a letto. Ma i vaiuoli nella noſtra inoculazione furono così felici, che già ragazzi con inſiſtenza appena fatto giorno voleano alzarſi e ſi alzavano. Solamente due o tre di loro ſi fermarono a letto un giorno intiero, trovandoſi dalla febbre un poco oppreſſi; e per nulla omettere, ſolo un di loro che fu quel deſſo ch' ebbe

il

il maggior numero delle pustule, qualche altro giorno godè di trattenersi a letto qualche ora più del suo solito.

Diremo inoltre che abbiamo usata la diligenza, che come l'abito dei fanciulli, così le coperte dei loro letti corrispondessero al loro uso ed alla stagione in cui eravamo.

Ma spezialmente due cose sono state nella nostra inoculazione riputate necessarissime, e nelle quali abbiamo posto il maggior fondamento della medicatura ed il felice successo dell'operazione. L'una è stata di far respirare agl' inoculati un' aria pura libera e fresca. Dalle testimonianze di accreditati scrittori, e dalle loro sode dottrine, e dalle nostre stesse esperienze sappiamo l'utilità ed i prodigj dell' aria fresca ed aperta nel vaiuolo spontaneo, e abbiamo pure notizie certe degli effetti mirabili della medesima nel vaiuolo innestato, non mancando sino anche esempj di persone che inoculate di mezzo inverno sortirono fuor di casa, camminarono scalze sulla neve e sul ghiaccio, e ne uscirono salve e sane. Abbiamo dunque voluto, che nelle ore migliori si aprissero i fenestroni del dormitorio, e restasse ogni giorno la sala ben ventilata. Non s'è di fatto in quel luogo sentito mai quell'odore, ch' è proprio del vaiuolo naturale, e nè meno alcun altro puzzo. Ma non solo si è proccurato di conservar nella sala un' aria fresca e pura, si è voluto di più che tutti i giorni, quando una volta e quando due, uscissero fuori tutti i fanciulli a

re-

respirare un' aria libera e aperta, passeggiando la ringhiera che sta scoperta tutta attorno il cortile dell' ospitale. Nei dì poi stravaganti e ventosi non abbiamo permesso loro questo passeggio, ma gli abbiamo fatti condurre a divertirsi in altra sala molto spaziosa, ma riparata dal vento.

La seconda cosa che abbiamo fatto, è stata di proccurare ai fanciulli delle distrazioni d' animo innocenti e gioconde. Simili distrazioni giovano sempre in ogni male, ma esse arrivano ad essere nel vaiuolo, nell' inoculato principalmente, un antidoto validissimo. Non solo con questo mezzo si tolgono e la lassezza e la nausea e la tristezza che sono proprie di questo male, ma dall' azione de' moti nella macchina impressi da una occupazione che tenga l' animo lieto e contento, si viene a minorare per esperienza anche il lavoro vizioso del morbo stesso. In un tal modo nè pure sentirono i nostri la noja di quel ritiro, non che il patimento dell' incomodo risvegliato dall' arte.

Non posso per ultimo dispensarmi dal dichiarare che ventidue sono stati da noi inoculati, ma che il vaiuolo non è comparso se non a tredici. E a differenza di questi tredici ne' quali, come abbiamo detto di sopra, il sito della puntura dopo il terzo giorno dall' innestamento si gonfiò s' infiammò e mandò fuori una pustula vaiuolosa, negli altri nove il sito della puntura si mantenne sempre naturalissimo e quale suol essere un forellino fatto da un ago semplice ed innocente.

Bi-

Bisogna però avvertire intorno a questi nove fanciulli, ne' quali non è comparso il vaiuolo, di aver noi rilevato dopo fatto l' innesto che alcuni di loro l' aveano già avuto dalla natura, e che astutamente i genitori e i parenti gli aveano dati nell' ospitale, perchè affamati e pezzenti si sfamassero con l' inganno e si vestissero. La sollecitudine con cui si è dovuto esequire l' inoculazione, non ha permesso di prendere a tempo le debite informazioni. Ma da ciò intanto si sono tratti dei lumi molto importanti. Riguardo a quelli che sono stati innestati, ma che già aveano avuto il vaiuolo naturalmente, questo caso conferma quell' esperienze che sono state fatte dai migliori inoculatori, che chi ha avuto una volta il vaiuolo, non ne viene preso mai più. Riguardo poi a que' pochi ne' quali non s' è risvegliato, quantunque non l' abbiano mai avuto dalla natura, da ciò si rileva l' innocenza della medesima innestagione. Quando l' innesto, come è nato nel nostro caso, non arrivi per avventura ad eccitare il vaiuolo, dalla nostra inoculazione si può dedurre, ch' egli non porta altro disturbo fuorchè una lieve puntura in pelle, e che essendo sì lieve l' incomodo della puntura, non operando essa la prima volta, non è gran cosa che dopo due settimane si replichi la seconda, e si faccia lo stesso pure col medesimo metodo anche la terza volta e la quarta. Non abbiamo però veramente voluto noi replicarla un' altra volta, e non l' abbiamo voluto a motivo della stagione irregolare che incrudeliva. Ma può sem-

pre

pre tentarsi ancora in un'altra stagione più favorevole ed opportuna.

Tutte queste cose che nella presente scrittura sono sommariamente raccolte, feci di giorno in giorno partitamente descrivere in un giornale esattissimo dal Dottor Francesco Mometti, giovane studiosissimo e di massima espettazione, che con singolar diligenza intervenne e vide tutta la serie dell' inoculazione.

Ci duole solo che poche sieno finora quell' esperienze, che per l' angustia del tempo ci è stato permesso di poter fare. Ma trattandosi d' una cosa tanto importante e a noi riuscita felicemente, abbiamo motivo di lusingarci, che la clemenza del Principe a consolazione e salvezza di tutto il popolo vorrà proseguita l' operazione. Niuna cosa muove gli uomini più che l' esempio; e quell' esempio principalmente che porta dei prodigj veri e reali; e sarà sempre d' un massimo eccitamento a tutte le terre suddite, che in questa grande ed eccelsa Venezia, dove risiede la Maestà Pubblica Serenissima, si vegga sotto gli occhj e gli auspicj del Principe continuato ciò ch' è già stato una volta con sì maturo consiglio deliberato. Sarà bensì necessario che da per tutto si sparga il vero metodo blando sicuro e semplice. Nè io saprei come ciò meglio si potesse ottenere, che a tutti rendendo facile e intelligibile, e da per tutto spargendo l' opericciuola di pochi fogli del Dottor Gatti scritta in francese. Essa dà il metodo preciso e vero che noi giudichiamo dalle nostre esperienze dover essere seguitato.

Per

Per guida degl' inoculatori dell' Inghilterra il Dottor Maty Segretario della Real Accademia non isdegnò di tradurla egli stesso in inglese. L'opericciuola è così esatta instruttiva e convincente, che chi volesse trattar di nuovo lo stesso argomento, andrebbe a risico di dar una copia molto meschina d'un originale fino e perfetto.

PAITONI PROTOMEDICO.